

Pietro Ficarra

**La Biblioteca di Seregno fra
avvio della pubblica lettura
nella Brianza milanese
e nascita dei sistemi bibliotecari**



Pietro Ficarra

**La Biblioteca di Seregno fra avvio
della pubblica lettura nella Brianza milanese
e nascita dei sistemi bibliotecari**

Sommario

<i>1. Ottimismo e dinamismo.</i>	<i>Pag.</i>	<i>6</i>
<i>2. La pubblica lettura nell'Italia del dopoguerra.</i>	<i>Pag.</i>	<i>11</i>
<i>3. La nascita della Biblioteca e i suoi primi anni di vita.</i>	<i>Pag.</i>	<i>21</i>
<i>4. Consolidamento e trasformazione.</i>	<i>Pag.</i>	<i>28</i>
<i>5. La Biblioteca figlia del '68.</i>	<i>Pag.</i>	<i>34</i>
<i>6. La «gestione sociale»: dispute e fazioni per una biblioteca che cambia.</i>	<i>Pag.</i>	<i>42</i>
<i>7. L'avvio dell'esperienza sistemica e la legge regionale del 1974.</i>	<i>Pag.</i>	<i>49</i>
<i>Appendice: dati e statistiche</i>	<i>Pag.</i>	<i>60</i>

1. Ottimismo e dinamismo

“In contrasto con la ristrettezza dello spazio l'attività della Biblioteca Civica va continuamente estendendosi ed approfondendosi. Il problema dello spazio è importante, ma meramente amministrativo ed ormai può considerarsi risolto, dopo l'avvenuta approvazione e ratifica dell'acquisto da parte del Comune dell'immobile che ospita la Civica, la quale potrà quindi convenientemente e decorosamente sistemarsi. Giova, perciò, soffermarci sull'altro aspetto positivo: lo sviluppo incessante dell'organismo culturale seregnese. E' stata lunga la gestazione, timidi ed incerti gli inizi, ma ormai siamo davanti a una vera struttura civica che soddisfa ampiamente le esigenze del settore. Lo dimostrano la frequenza delle sale di lettura, l'incremento del patrimonio librario, i prelievi sempre più numerosi e qualificati, la risposta immediata e larga ad ogni manifestazione culturale sia in sede locale sia altrove. Il dato più importante non è tuttavia di natura quantitativa ma qualitativa.” Così scriveva nel giugno 1969 nella sua introduzione al Bollettino della Biblioteca Civica di Seregno il sindaco Antonio Colombo. Il fondo di presentazione di quel numero era intitolato “Ottimismo e dinamismo” e il titolo interpretava con efficacia i sentimenti suscitati dalla funzione che la biblioteca stava assumendo nella vita seregnese in un momento di grandi mutamenti nel costume e nella società italiana.

Tale era l'entusiasmo che il primo cittadino poteva affermare che *“Attorno alla Civica gravita ormai un interessamento assiduo ed appassionato di un numero sempre maggiore di persone e di giovani in particolare. Se ci permettiamo un compiacimento non è certo per adagiarcivi. Ottimismo e dinamismo sono la nostra insegna, per cui lo sguardo, dopo una fugace retrospettiva, torna a rivolgersi al domani con rincorata volontà. Non c'è tempo da perdere: i tempi ci incalzano. Bisogna tenere il passo, Bisogna recuperare il tempo perduto. Mai, come oggi, la cultura ha interessato la massa, mai, soprattutto, essa ha acquistato presso i più il senso del suo carattere di forza determinante del progresso in ogni settore, una volta felice ma sofferta intuizione di pochi, ai quali è tuttora largamente debitrice l'umanità”*.

E' vero che spesso non difetta l'enfasi nell'introduzione o nella presentazione che un sindaco fa di un libro, di un periodico o di un'altra pubblicazione che mette in luce il lavoro di un'Amministrazione o parla della propria città. Ma Antonio Colombo non mancava di offrire da anni il proprio contributo nella presentazione del Bollettino della Biblioteca¹ e i toni usati per l'occasione appaiono ancora oggi di sincera soddisfazione per il lavoro compiuto a dieci anni dalla fondazione di quella istituzione. Il sindaco coglieva nondimeno la necessità di adeguare la biblioteca seregnese ai tempi nuovi che in quel 1969 parevano ad alcuni prossimi ad avverarsi ed ad altri già compiuti, con la necessità che essi portavano con sé di una più ampia diffusione della cultura e della partecipazione democratica di tutti i cittadini alla vita delle istituzioni.

«Ottimismo e dinamismo» e tutto il calore che accompagnava quel verosimile slogan per una biblioteca? Perché il sindaco di una importante cittadina brianzola dal crescente benessere trovava la necessità, trenta anni

¹ Il Bollettino veniva pubblicato fin dall'inizio con la denominazione “circolare di informazione”. Dal punto di vista formale era destinato ai «soci» della Biblioteca, ma ebbe sempre una certa diffusione anche fra coloro che non la frequentavano.

fa, di sottolineare i successi della biblioteca allo stesso modo di come avrebbe potuto fare per la crescita economica o l'espansione urbanistica? La risposta è in parte nella motivazione di questo nostro lavoro, che vuole trattare di storia - microstoria se vogliamo definirla così - biblioteconomica per l'importanza che quell'istituzione ebbe per i seregnesi di allora. Certamente la Biblioteca di Seregno appariva un'eccezione nel panorama culturale della Brianza milanese di allora. Fatta eccezione per la Biblioteca Civica monzese, che serviva però una città di medie dimensioni e importante, la situazione della pubblica lettura negli anni cinquanta e sessanta contava ben poche realtà che si potessero definire biblioteche: quella di Seregno, senz'altro la più importante; di Lissone, erede di quella «Civica Biblioteca del Mobile e dell'Arredamento» sorta già nel 1942 e funzionante con continuità, anche se meno attrezzata ed efficiente di quella seregnese; quelle di Vimercate, Carate, Giussano, Desio. Ma queste ultime erano più simili a un'altra ventina, che esistevano come biblioteche spesso più sulla carta che nei fatti, dal momento che possedevano un assai scarso patrimonio librario, erano aperte poche ore alla settimana o addirittura erano chiuse da anni.

Il lavoro di ricerca, come vedremo, si sofferma soprattutto sugli anni successivi al 1969, perché a Seregno la biblioteca era divenuta uno dei luoghi in cui i fermenti sociali che attraversavano la società italiana sul finire degli anni sessanta avevano trovato modo di confrontarsi, organizzarsi, e attraverso la passione e i contrasti, anche aspri, fra i frequentanti - soci, «iscritti» o semplici cittadini che fossero - diventavano rinnovamento della Biblioteca e della stessa comunità seregnese. Per l'intensità del confronto, l'interesse suscitato e i riflessi sulla quotidiana esistenza dell'istituzione bibliotecaria ci è sembrato che l'esperienza di Seregno potesse essere assai più significativa di altre nella Brianza milanese, seppure nella prima metà degli anni settanta, pressoché dappertutto nei centri più grandi, le biblioteche, molte delle quali fondate proprio in quegli anni, furono luoghi di ampio e assai vivace dibattito sui temi della produzione culturale e della «partecipazione democratica» a questa produzione. La particolarità dell'esperienza seregnese aggiunge altre motivazioni alla ricerca, e non è esagerato riferirsi ad essa come esempio di ciò che accadde alle altre biblioteche dopo gli eventi del '68, anche se la storia della nostra biblioteca comincia parecchi anni prima e merita di essere ripercorsa.

Non è esagerato porre un'attenzione particolare su quegli anni e sui fervori di una comunità cittadina che a molti appariva ormai statica e bisognosa di rinnovamento trattando di una biblioteca. Se è vero che nel confronto e nei contrasti che finirono a un certo punto per paralizzarne il funzionamento, c'erano sterile velleitarismo e massimalismo ideologico, pure quella istituzione, come tante altre, non era più corrispondente ai tempi nuovi, e per suo tramite la parte più viva della città manifestò il desiderio di un profondo cambiamento che, indefinito o idealizzato che fosse, era ritenuto allora necessario e oggi, con giudizio certo tutto nostro e opinabile, si può dire per molti versi inevitabile. In quella sede si scontrarono le diverse anime politiche dei seregnesi in anni che già allora apparivano decisivi per le generazioni a venire. La cultura, là dove maggiormente si «praticava», e il modo stesso di intenderla, fu il terreno di vivace dibattito fra protagonisti di allora, che in qualche caso con successo torneranno ad essere tali negli anni novanta, quando la generazione del '68 diventerà classe dirigente in questa parte della Brianza.

La storia della biblioteca seregnese scorre negli anni sulle crescenti differenze del concetto di cultura per amministratori, operatori e utenti rispetto a quello iniziale dei fondatori. L'entusiasmo di Antonio Colombo nell'introduzione del Bollettino del 1969 era probabilmente lo stesso delle parole da lui stesso scritte, sempre come Sindaco, circa dieci anni prima nel Bollettino dell'ottobre del 1958, ma sono proprio le sue parole, come vedremo, che suonano già distanti per la differenza delle espressioni e dei toni usati, tali da mostrare quanto nel breve volgere di un decennio era cambiato il significato della cultura per i seregnesi. L'appello ai giovani soprattutto svela le differenze. Attraverso la Biblioteca Civica stava maturando infatti l'impegno di un folto gruppo di essi, che apparivano sul finire degli anni sessanta frequentatori assai diversi da quelli del dopoguerra e senz'altro protagonisti. Nel breve volgere di qualche lustro era cambiata l'Italia e ora che si stava vivendo una stagione di profondo e animato rinnovamento, comunque esso si voglia giudicare e con tutti i distinguo che si possono fare, anche Seregno mostrava i segni del cambiamento.

Il perché gran parte dell'attenzione di questa ricerca verrà posta intorno a pochi anni cruciali, all'incirca un quinquennio a cavallo fra il 1968 e 1973, sarà presto chiaro, ma il nostro reale interesse reale è per la storia complessiva della biblioteca seregnese. Si tratta di microstoria certo, ma anche significativa di un più ampio processo di diffusione della pubblica lettura nella Brianza milanese prima dell'avvento dei sistemi bibliotecari che stiamo cercando di indagare. Microstoria che inevitabilmente si snoda come un racconto per i dettagli che non interessano i più, e che accenna in qualche modo ad inevitabili risvolti sociali di una piccola comunità. Il frequente rinvio fra questa struttura particolare e quadri d'insieme di una storia più ampia è funzionale solamente alla comprensione delle vicende della nostra biblioteca. In questo lavoro, diversamente da altre «microstorie» non vi è pretesa alcuna di confermare o mettere in discussione alcunché, ma solo di provare a costruire la storia di una biblioteca di pubblica lettura attiva e funzionante in Brianza quando ancora la pubblica lettura era sperimentazione e progettualità.

Si è trattato di sviluppare una ricerca che andava per altro affrontata con gli strumenti della storia biblioteconomica, strumenti difficili da utilizzare per l'epoca e che possono apparire a volte nel lavoro non sufficientemente adoperati. Va quindi offerta qualche avvertenza al lettore se ciò può tornare utile alla comprensione delle pagine che verranno. Questo lavoro infatti non soddisferà probabilmente per intero né gli storici della buona lettura né gli esperti di biblioteconomia, appesantito come è di puntualizzazioni biblioteconomiche, pedanti per i primi e che possono tuttavia apparire insufficienti per i secondi, mancando della ricchezza dei dati cui ci ha ormai abituato l'analisi della pubblica lettura e di precisazioni rispetto ad aspetti biblioteconomici importanti: catalogazione, classificazione, gestione dei documenti, organizzazione delle raccolte, ecc.

Il fatto è che ci è sembrato inevitabile ricostruire in maniera profondamente diversa la storia della pubblica lettura prima e dopo quegli anni cruciali che abbiamo detto. La sperimentazione dell'organizzazione sistemica nell'ambito del Servizio Nazionale di Lettura alla fine degli anni sessanta, e soprattutto l'attuazione dell'ordinamento regionale qualche anno dopo, costituirono una svolta fondamentale in questo campo, così che il lavoro storico può essere fatto con grande messe di dati e di altro materiale documentario solo a partire dalla

fine degli anni sessanta. Così ci è stato possibile in un altro lavoro costruire con maggiori possibilità la storia del Sistema Bibliotecario Brianza. La ricerca appare più faticosa prima di allora, anche in quei casi nei quali venivano effettuate puntuali rilevazioni statistiche. Fra le tabelle in appendice quella riassunta dalla rilevazione ISTAT è in qualche modo la sola ufficiale, mentre dagli anni settanta le rilevazioni statistiche per la pubblica lettura diventano pratica abituale.

Nonostante le difficoltà quella tentata, e speriamo riuscita, è pur sempre però la storia di una biblioteca, anche se non si tratta di una monografia, essendo limitata agli anni che vanno dalla sua fondazione, avvenuta nel 1957, all'avvento del Sistema Bibliotecario di Seregno, conseguente all'entrata in vigore nel 1973 della legge regionale lombarda in materia di biblioteche. Si tratta della prima parte di una storia ormai più che quarantennale. La sua continuazione, fino agli inizi degli anni novanta, è in parte contenuta nell'altro studio più ampio sul Sistema, affrontato come detto con strumenti in parte diversi proprio perché è stato possibile disporre di molti dati, spesso già organizzati, e di una copiosa documentazione. Del resto la storia della biblioteca seregnese a partire dalla metà degli anni settanta si confonde in parte con quella del Sistema Bibliotecario Brianza, dal momento che essa diventa biblioteca centrale e punto di riferimento di quattordici biblioteche che servono una popolazione superiore ai 170.000 abitanti (il sistema più grande della Lombardia se si esclude l'agglomerato monzese).

Dopo la creazione del Sistema l'attenzione sarà rivolta sempre di più agli aspetti strettamente biblioteconomici del servizio, nel tentativo di migliorarne la qualità e perché a poco a poco si farà strada, soprattutto negli anni ottanta, una diversa concezione della biblioteca, così che si cessa di identificarla come luogo di «produzione sociale di cultura» per evidenziare la necessità di offrire servizi di qualità, confrontati sempre più con gli standards indicati dalla Regione Lombardia. La Biblioteca seregnese vedrà scemare a poco a poco l'attenzione per le occasioni culturali e si concentrerà sempre di più sui servizi di lettura e di prestito, soprattutto dopo l'emanazione nel 1985 di una nuova legge regionale sulle biblioteche che renderà più razionale l'organizzazione sistemica e i servizi bibliotecari. Le iniziative collaterali si riferiranno sempre più esclusivamente alla promozione del libro e della lettura, all'invito in biblioteca per adulti e ragazzi. Questo processo, simile nel percorso a quello delle biblioteche dei comuni lombardi medio-grandi, non sempre sarà lineare e non sempre si svolgerà senza attriti fra coloro che sosterranno ancora l'idea di biblioteca come luogo di produzione culturale e chi intenderà volgere ogni sforzo al miglioramento dei servizi in un'ottica di continua evoluzione e sviluppo. Come altrove questi ultimi prevarranno definitivamente solo negli anni novanta, in presenza di una comunità cittadina che sarà capace di produrre da sola occasioni ed eventi culturali di buon livello, sostenuta dal lavoro di uffici comunali e di altri enti pubblici che si preoccuperanno di contribuire a questa produzione valorizzando le risorse culturali locali.

La pubblica lettura in Lombardia è oggi cosa assai diversa da quella dei primi anni settanta, e anche la nostra istituzione appare senz'altro più come il desiderio realizzato del Sindaco Antonio Colombo che come lo strumento «sociale» di produzione culturale vagheggiato dai gruppi attivi in biblioteca dopo il '68.

Proprio perché questo lavoro è stato svolto con maggiori difficoltà rispetto allo studio in cui abbiamo indagato la seconda parte della storia della biblioteca seregnesa, il lettore deve essere avvertito della maggiore libertà che ci siamo presi nell'interpretazione della documentazione utilizzata, ovviamente non per manipolarne il significato. Così come in ogni serio lavoro storico l'interpretazione data è solo una di quelle possibili, così abbiamo cercato di cogliere l'interpretazione più ragionevole nella nostra lettura dei documenti, ma questi non sempre mi sono apparsi sufficientemente credibili. Le statistiche (poche), o anche solo i dati, gli atti amministrativi, la corrispondenza ufficiale fra Enti, ecc., sono documenti non immuni da volontaria manipolazione della realtà, anzi, e su questi documenti abbiamo dovuto necessariamente basarci. Gli scritti nel bollettino, col tono dell'ufficialità, i verbali di assemblee infuocate, la corrispondenza fra Amministrazione Comunale e gruppi spontanei dall'atteggiamento rivendicativo, ecc., tutto questo può restituirci soprattutto un clima e permetterci di disegnare sì il percorso di una crescita delineando talune vicende, ma sempre tenendo presente che si tratta di una ricostruzione parziale dei fatti. Quelli riportati sono infatti assai spesso raccontati da chi necessariamente interpreta una parte, ed è solamente quando sulla stessa vicenda prendono posizione più attori che ci è consentito avvicinarci alla verità degli accadimenti. Spesso siamo stati lontani da questa verità e ci sono state consentite ben poche interpretazioni attendibili di fatti che non sempre siamo sicuri siano andati così come li abbiamo trovati raccontati.

Sono convinto che il materiale su cui ci siamo basati non è tutto quello realmente disponibile anche se abbiamo utilizzato per intero quello dell'archivio della Biblioteca di Seregno. Molti bollettini non sono stati conservati ma non devono essere andati del tutto perduti, e poi trattandosi di vicende assai recenti, i cui protagonisti svolgono oggi, per molti versi, ruoli attivi nella politica e nella cultura a Seregno e nei suoi immediati dintorni, non è difficile che conservino molta documentazione interessante su quelle vicende. Altrettanto interesse si potrebbe trovare nel diretto racconto di questi protagonisti, ma è una strada che non abbiamo voluto intraprendere, non tanto perché siamo restii a utilizzare fonti orali, anzi, ma perché abbiamo avuto l'impressione che le vicende della biblioteca seregnesa abbiano svolto un ruolo importante nell'«educazione» politica e culturale di quei giovani dei primi anni settanta impegnati in biblioteca. Troppo vivi, recenti e importanti quei ricordi per essere riportati alla mente da alcuni protagonisti con il distacco che ci sarebbe stato utile. Avremmo allora aggiunto assai poco alla ricostruzione fatta solo sulle fonti documentarie e all'interpretazione che ne è scaturita.

2. La pubblica lettura nell'Italia del Dopoguerra.

Prima di iniziare a parlare della biblioteca seregnesa va fatto un doveroso cenno a quella che negli anni cinquanta e sessanta era la situazione della pubblica lettura in Italia. Occorre parlarne perché un inquadramento storico è sempre opportuno, soprattutto nel caso di vicende assai particolari quali quelle che accompagnarono il primo ventennio di vita della nostra Biblioteca, vera microstoria, e nel nostro caso sinceramente indispensabile. Non sono certo frequenti le ricerche sulla storia della pubblica lettura nel periodo che ci interessa, ed appare quindi quanto meno necessario offrire sullo sfondo di questo studio alcuni riferimenti essenziali. Qui si tratta pur sempre di fare la storia di una istituzione bibliotecaria, seppure di modeste dimensioni, e non è possibile che gli aspetti biblioteconomici rimangano del tutto in secondo piano rispetto alla narrazione di fatti particolarissimi o ai riferimenti della storia del paese che, soprattutto per quanto riguarda gli anni dal 1968 in poi, sono inevitabili.

Negli anni cinquanta, quando a Seregno, cittadina in rapida crescita demografica e in piena espansione economica, l'Amministrazione comunale decise di istituire una biblioteca, la pubblica lettura italiana accusava un enorme ritardo rispetto alla *public library* di origine anglosassone che era il modello di riferimento in questo campo per tutti i paesi che vedevano la biblioteca come strumento fondamentale di elevazione culturale della popolazione e di crescita democratica. Era tuttavia ormai acquisita anche nel nostro paese la consapevolezza che quel modello era l'unico possibile e che meritasse il nome di biblioteca quell'istituzione aperta a tutti senza distinzione di ceto e soprattutto di livello culturale. Il percorso che aveva portato a tale sentimento non era stato agevole. In Italia, complice il ventennio, solo nel dopoguerra si era cominciato a guardare all'esperienza anglosassone, ma non era del tutto scomparsa la concezione di "biblioteca popolare", che aveva ostacolato dall'unità e fino ad allora lo sviluppo delle biblioteche pubbliche.

“Alla fine della prima guerra mondiale, non solo in Italia ma in tutti i paesi d'Europa, era ancora diffuso e radicato il pregiudizio che accorressero due termini - “cultura” e “cultura popolare” - per indicare due realtà separate da abissali, incolmabili lontananze; che di fronte alla “cultura”, intesa come processo autonomo di ricerca critica e di acquisizione indefinita, la “cultura popolare” dovesse restare indottrinamento, accettazione volenterosa di verità già costruite, o di cognizioni aventi valore strumentale a fini prevalentemente economici. Da questo radicato pregiudizio erano sorte, in quasi tutti i paesi d'Europa, e non diversamente in Italia, le biblioteche “popolari”, come organismi “educativi”, ben distinti e separati dalle biblioteche di cultura, destinate queste alla persone colte che erano anche i membri delle « classi superiori della società», limitate quelle ai « lavoratori manuali » di cui gli operai dell'industria costituivano la pattuglia più avanzata e cosciente.”²

Tale elaborazione concettuale era stata assai più radicale sul finire dell'Ottocento e tale si era conservata almeno fino alla prima guerra mondiale. L'esperienza italiana di quel periodo era legata soprattutto alle

² Carini-Dainotti Virginia, *La Biblioteca Pubblica in Italia tra cronaca e storia (1947 - 1967). Scritti - Discorsi - Documenti*, Olschki, Firenze 1969.

biblioteche popolari, mentre rimaneva a disposizione di una assai ristretta élite il patrimonio delle grandi biblioteche governative, evoluzione di quelle degli antichi stati preunitari. Biblioteche senz'altro pubbliche queste ultime, ma solo nel senso che appartenevano allo Stato, dal momento che fungevano soprattutto da conservazione e comunque avevano come unica utenza la ristretta cerchia degli studiosi. Si cominciò a parlare di biblioteche «popolari» in Italia già dopo l'Unità, ma nell'idea di «popolare» vi era in un primo tempo l'aspirazione alla «elevazione morale delle plebi» e successivamente, quando si accesero le lotte sociali e le biblioteche popolari divennero utile strumento di educazione, quella di appartenenza a una classe sociale, all'elevazione della quale concorrevano insieme all'istruzione. In quest'ultimo senso servirono anche alla propaganda e alla lotta politica, restando lontane dalla «cultura alta» ritenuta inutile per il popolo, ad essa anzi spesso contrapposte.

Particolarmente significativa fu l'esperienza in tema di biblioteche popolari dell'area milanese. Già Luigi Luzzatti nel 1867 aveva intuito il valore della biblioteca come strumento di elevazione sociale e di educazione permanente, creando la Società Promotrice delle Biblioteche Popolari. Sul finire del secolo la Società Promotrice, in decadenza, profitto dell'impegno di Turati e dell'alleanza con la giovane e dinamica Società Umanitaria. Nell'area milanese sorsero negli anni successivi, grazie all'opera pionieristica di Ettore Fabietti, centinaia di biblioteche popolari, poi riunite nell'Unione delle Biblioteche Popolari della Provincia di Milano. Nel 1912 aprì a Milano la prima biblioteca per ragazzi, che organizzava le ore del racconto e altre iniziative. A livello più ampio, sempre grazie al lavoro di Fabietti, sorse nel 1908 la Federazione Nazionale delle Biblioteche Popolari, ma anche federate le biblioteche popolari non riuscirono a disfarsi del pregiudizio operaistico e così «non riuscirono a diventare una struttura culturale fondamentale per il paese»³.

La Grande Guerra rappresentò certamente una sorta di cesura con il passato anche in questo campo, un riferimento utile se si vuole ricorrere alla periodizzazione anche nella particolarissima storia della pubblica lettura. Dopo la guerra il processo di erosione di vecchi privilegi e il processo di democratizzazione della società diventò inarrestabile in molti paesi europei. A una maggiore eguaglianza culturale e sociale si accompagnarono nuovi bisogni di informazione, di cultura e di svago per milioni di cittadini, inducendo fra l'altro anche un primo sviluppo delle biblioteche popolari nella forma della biblioteca pubblica così come era già stata da tempo sperimentata negli Stati Uniti, o quanto meno una presa di coscienza della necessità di tale sviluppo. Le biblioteche popolari si svilupparono a poco a poco diventando biblioteche pubbliche e perdendo la connotazione «di classe» che avevano avuto fino ad allora. In Italia tuttavia il regime fascista impedì anche nel campo della pubblica lettura, e non poteva essere altrimenti, il compiersi dell'evoluzione delle istituzioni in direzione di un loro uso democratico. Le biblioteche popolari, che negli anni precedenti si erano moltiplicate e aggregate fra loro in diversi consorzi e associazioni, divennero strumento di azione politica anche per il fascismo, che se ne impadronì subito⁴.

³ Carini Dainotti V., *Situazione e prospettive legislative per le Biblioteche Popolari nel quadro di una politica sociale di sviluppo culturale*. Relazione al Convegno per le Biblioteche Popolari. Firenze, 30 novembre - 2 dicembre 1962.

Finita la guerra la ripresa fu lenta. Le varie forze politiche non avevano avuto tempo e modo di riflettere seriamente sugli strumenti culturali da attivare nel dopoguerra. Neanche le organizzazioni storiche della classe operaia, nel periodo in cui pure avevano partecipato alla gestione del governo nazionale (1944-'47), si erano poste la questione della pubblica lettura e del destino delle biblioteche popolari. La lunga amministrazione Gonella⁵ poté basarsi dapprima sulla restaurata Direzione Generale, mentre l'Ente Nazionale Biblioteche Popolari e Scolastiche si avviò a praticare una politica assai conservatrice⁶ in un panorama decisamente desolante. Oltre alle poche grandi biblioteche governative e a biblioteche nei capoluoghi di provincia vi erano infatti sparse qui e là per l'Italia anche altre biblioteche comunali, ma quasi sempre esse erano prive di mezzi e di personale, così che non riuscivano a svolgere un vero e proprio servizio di lettura.

Nell'Associazione Italiana Biblioteche, che era rappresentativa di queste istituzioni ma ancora in via di ricostituzione, vi era chi avvertiva la necessità di una azione decisa ad affermare nel paese, da subito, il modello della *public library*. L'A.I.B. non aveva né i mezzi né l'energia di convocare un congresso per dibattere e proporre soluzioni per l'immediato futuro, ma l'occasione per parlarne arrivò da un convegno per le Biblioteche Popolari e Scolastiche tenutosi nel 1948 a Palermo⁷. Al convegno, che vide una larga partecipazione di bibliotecari, fu dato da subito il valore e l'importanza di una vera e propria svolta dopo la liberazione. Pur cresciuti sotto il fascismo parte dei bibliotecari mostrò in quell'occasione di aver acquisito una moderna coscienza professionale, consapevole che nel mondo intero la diffusione della lettura era ormai considerata come uno dei compiti fondamentali delle organizzazioni bibliotecarie nazionali, e come uno strumento essenziale dell'educazione di base.

L'intervento del Ministro al convegno aveva confuso scuola e biblioteca e separato le biblioteche dai bibliotecari: *«Il nostro programma si può così sintetizzare: biblioteche per il popolo nella scuola del popolo... presso ogni Comune, in corrispondenza dei circoli didattici, ove non esistano biblioteche di carattere pubblico, deve essere istituita una biblioteca aperta a tutti... la istituzione delle predette biblioteche sarà effettuata con finanziamento statale»*. Su tale impostazione data dal Ministro si avviò una discussione nella quale le riserve e le critiche di molti bibliotecari si fecero precise ed esplicite, tali da identificare e mettere a fuoco i problemi di fondo che occorreva affrontare. Gli interventi più acuti sottolinearono la complessità e peculiarità dell'istituzione bibliotecaria, organismo autonomo e complesso e non assimilabile alla scuola, e la necessità di tenere distinte iniziative e competenze, per preservarsi dal

⁴ Fin dal 1923 il fascismo compì un'opera di epurazione del materiale posseduto dalle biblioteche popolari. Elevò poi l'Associazione per le Biblioteche per le Scuole di Bologna a Ente Nazionale Fascista, al quale aderirono tutte le altre associazioni che nel frattempo erano state sciolte o commissariate.

⁵ Guido Gonella fu titolare della Pubblica Istruzione dal 13 luglio 1946 al 25 luglio 1951.

⁶ Finita la guerra l'E.N.B.P.S. aveva ripreso la sua attività assistenziale e un po' paternalistica. Una significativa evoluzione si ebbe a seguito dell'emanazione del Decreto del Presidente della Repubblica del 29 aprile 1949, con il quale venne approvato il nuovo statuto dell'istituto, che ne confermò i fini e i compiti, ma che sostituì l'elezione degli organi di governo da parte dell'assemblea dei soci alla loro designazione dall'alto.

⁷ Il convegno per le Biblioteche Popolari e Scolastiche, che si svolse dal 15 al 17 novembre, fu indetto dal Ministro della Pubblica Istruzione nel quadro delle iniziative della Commissione Nazionale d'Inchiesta per la riforma della Scuola.

dilettantismo e giungere veramente alla biblioteca per tutti, nel senso della biblioteca «moderna e democratica».

Accanto alle visioni più moderne il convegno di Palermo mostrò anche «divergenze concettuali e incertezze tecniche» fra i bibliotecari e scarse conoscenze circa le possibilità offerte dalla biblioteca pubblica negli uomini di scuola. La scelta governativa operata dal Ministero Gonella, presso cui operava la Direzione Generale delle Biblioteche che a Palermo si era mostrata silenziosa, andò in una direzione affatto diversa da quella auspicata dai bibliotecari più attenti e sensibili al modello anglosassone della pubblica lettura. L'intenzione di accogliere le aspirazioni ad avere biblioteche in tutti i comuni portò alla fine alla decisione di affidarle proprio alla scuola e non di costituirle come autonome istituzioni, anche se in più occasioni fu ribadita, con scarsa coerenza, l'intenzione di creare «biblioteche per tutti», vere e proprie biblioteche pubbliche di «cultura generale elementare e media». Pur esistendo una Direzione Generale delle Biblioteche, alla quale facevano capo Soprintendenze Bibliografiche regionali che avrebbero potuto occuparsi delle nuove biblioteche comunali, il compito di organizzarle e di farle funzionare fu assegnato ai Provveditorati agli Studi e ai Circoli didattici.

Il progetto dei centri di lettura non trovò mai una formale approvazione parlamentare ma il Comitato Centrale per l'Educazione Popolare, che disponeva di fondi consistenti, iniziò a stanziare a partire dal giugno del 1951 somme significative per la costituzione di piccoli «centri di lettura» dislocati in comuni e frazioni dove non esistevano biblioteche popolari e scolastiche o altre istituzioni analoghe ma si erano svolti corsi di scuola popolare. Assegnò così a ogni provincia, anno dopo anno, un certo numero di «centri di lettura», tanto che alla fine degli anni cinquanta essi poterono contarsi in diverse migliaia⁸. Le «biblioteche del popolo» nella «scuola del popolo» suscitavano da subito infinite critiche, non tanto per la retorica populista che sottintendevano quanto perché esse sarebbero state dirette da maestri elementari senza competenze biblioteconomiche, controllate circa gli acquisti da organi scolastici e utilizzate, prevedibilmente, solo dagli stessi alunni della scuola. Non era difficile aspettarsi, come nella realtà si dovette constatare, un «*pesante e continuo intervento tutorio e censorio delle autorità scolastiche particolarmente evidente nel momento della scelta del repertorio librario*»⁹. Il maestro-bibliotecario, scelto quasi sempre con cautela tutta politica e ammonito della delicatezza del suo compito, interpretò il proprio ruolo soprattutto come guida ideologica dei lettori.

La Direzione Generale delle Biblioteche, presso la quale l'esigenza di diffondere la pubblica lettura nella forma della *public library* veniva certo intesa in maniera più corretta, presa alla sprovvista e premuta dai bibliotecari¹⁰ per dimostrare il diverso valore del modello che a Palermo era stato suggerito, pose allo studio un progetto di «reti provinciali di posti di prestito», sperimentandolo nella prima fase nella provincia di Cremona.

⁸ Nel 1962 i centri di lettura ammontavano a 5.700, ma a fronte del loro numero consistente la maggioranza di essi non riusciva a svolgere una attività soddisfacente.

⁹ Barone Giulia - Petrucci Armando, *Primo: non leggere*, Mazzotta, 1975

¹⁰ Al VII° congresso dell'A.I.B., riunitosi a Milano dal 5 al 7 novembre 1951, il primo dopo la guerra e la riorganizzazione dell'Associazione, il problema della relazione con i Centri di Lettura fu posto all'ordine del giorno con una relazione di Ettore Apolloni, Ispettore Generale delle biblioteche, che espresse il netto rifiuto della Direzione Generale e dei bibliotecari ai neonati centri.

La biblioteca di quella città aveva già autonomamente organizzato nella sua sede a partire dal 1950 un servizio provinciale che metteva praticamente a disposizione di tutti i cittadini della provincia le risorse della biblioteca del capoluogo. Si trattava quindi di operare in un'ottica assai diversa da quella dei centri di lettura, basandosi essenzialmente sul concetto di rete costruita intorno a una biblioteca centrale situata nel capoluogo di provincia, istituzione per altro già formalmente esistente in tutte le 92 province italiane¹¹.

L'ipotesi di procedere su questa strada fu favorevolmente considerata e così dai primi anni cinquanta si cominciò a parlare di Servizio Nazionale di Lettura¹², anche se nei primi tempi fu immaginata una rete provinciale di posti di prestito e non di biblioteche vere e proprie e si procedette per tentativi senza fare obbligo a nessuno. Fin dall'inizio tuttavia il proposito fu di realizzare in futuro un programma ben più ampio di quello che le ristrettezze finanziarie del momento consentivano, basato su solide organizzazioni provinciali, sul loro collegamento con le Biblioteche nazionali dei capoluoghi di regione e infine di queste con le due Biblioteche Nazionali di Roma e Firenze. Nella prima fase si ritenne per altro funzionale trascurare le biblioteche dei centri maggiori, che spesso erano già dotati di biblioteca, per coinvolgere le realtà urbane minori e i centri rurali. Naturalmente le premesse essenziali della buona riuscita della sperimentazione erano il fatto che la biblioteca del capoluogo di provincia fosse «un istituto bibliografico ben ordinato e ben diretto, capace di irradiarsi nel territorio», che le autorità fossero «sensibili agli interessi della cultura e alla necessità di cooperare attivamente ad ogni iniziativa che miri ad elevare il tenore di vita dei loro amministrati» e che «in tutti coloro che attendono all'organizzazione e al funzionamento del servizio», operasse «un impulso profondo di solidarietà sociale».

Non erano delle premesse scontate, anzi, nonostante dal punto di vista istituzionale i comuni avessero in effetti una competenza ben definita in materia di biblioteche locali. Le spese per mantenerle erano considerate a loro carico ed obbligatorie nell'allora classificazione, essendo previste come tali dal Testo Unico della Legge Comunale del 1934¹³, e tuttavia non era obbligatoria la loro istituzione. Mancava del resto allora, nella stragrande maggioranza dei comuni con meno di 20.000 abitanti, il necessario terreno culturale ed economico perché le biblioteche potessero nascere e prosperare e quelle comunali per questo motivo erano in tutta la penisola davvero assai poche.

Nel tentativo di costituire i posti di prestito, le biblioteche dei capoluoghi che intendevano dar vita ad una rete provinciale di prestito e di lettura interpellavano tutti i Sindaci della provincia. Vale la pena di accennare al

¹¹ Una legge del 1941 aveva fatto obbligo di istituire in ogni capoluogo di provincia - ove mancante - una biblioteca di buon livello. Ma, sia a causa della guerra che delle rovine da questa causate, la diffusione delle biblioteche provinciali era tutt'altro che completa e anche la qualità non era certo quella sperata, anche se in molti capoluoghi funzionavano biblioteche antiche e anche famose.

¹² Il «piano» per un servizio Nazionale di Lettura fu esposto per la prima volta al Congresso di Cagliari nel 1953 (27 marzo - 1 aprile).

¹³ L'obbligatorietà delle spese per la biblioteca per i Comuni risaliva al D.L.L. 2 settembre 1917, n. 1521 «Istituzione di biblioteche nelle scuole elementari del Regno», ritenuta la legge fondamentale sulle biblioteche popolari in Italia. Nei fatti la legge rimase ampiamente inapplicata e l'obbligatorietà delle spese per i Comuni, trasferita nel Testo Unico richiamato (in vigore per altro fino al 1990) poté essere assolta negli anni Cinquanta, laddove non erano state istituite biblioteche, per lo più con trasferimenti di somme modeste alle biblioteche provinciali o alle Soprintendenze, in cambio del servizio di istituzione e rifornimento dei posti di prestito.

funzionamento di un posto di prestito, anche per l'adesione che l'Amministrazione Comunale di Seregno aveva prestato all'iniziativa negli anni immediatamente precedenti alla decisione di costituire una vera e propria biblioteca. Un nucleo mensilmente rinnovato - all'inizio 30-35 volumi - di opere recenti, di vario interesse, scelte dal Direttore della biblioteca del capoluogo, veniva da questa «prestato» al Sindaco, che delegava solitamente il Segretario comunale o un maestro o altra persona colta che risiedeva nel Comune e che fosse «cosciente del valore sociale dell'iniziativa», a curare il posto di prestito e a mantenere i rapporti sia con gli abitanti che intendevano avvalersi del servizio, sia con la biblioteca del capoluogo. L'incaricato del posto di prestito poteva anche richiedere direttamente alla biblioteca del capoluogo altri libri desiderati dagli abitanti e riceverli regolarmente in prestito sempre per il tramite del Sindaco. Il comune doveva assumersi un modesto impegno finanziario quale rimborso forfetario alla biblioteca del capoluogo a rimborso delle spese di spedizione delle opere. La biblioteca del capoluogo affrontava invece tutte le spese relative all'acquisto dei libri e alla loro rilegatura; provvedeva alle eleganti cassette-scaffale in cui i libri erano contenuti, forniva gratuitamente i registri di carico e di prestito, le tessere di associazione, ecc., e forniva anche l'automezzo per il regolare inoltro delle cassette-scaffale e per il ricambio mensile dei libri.

L'equivoco dei centri di lettura resse per parecchi anni, convivendo in maniera conflittuale con la sperimentazione messa in atto dalla Direzione Generale delle Biblioteche, che nel corso degli anni Cinquanta dovette essere limitata, per mancanza di fondi e per l'ancora in verità scarsa sensibilità verso i problemi della pubblica lettura, al perfezionamento dell'esperienza cremonese. Non mancarono per altro anche tentativi di sperimentare altre direzioni, come l'istituzione delle così dette «Biblioteche del contadino». Verso la fine del decennio tuttavia la perseveranza dei bibliotecari più impegnati poté nutrirsi di nuove speranze. Si diffondeva infatti la convinzione che il problema delle biblioteche era ormai posto in termini di sviluppo democratico e di progresso economico e sociale, e per ciò stesso avrebbe trovato sempre maggiore attenzione e comprensione da parte della politica, ossia nell'opinione pubblica e presso il Governo e il Parlamento.

Sul piano della diffusione della lettura gli anni Cinquanta avevano del resto assistito a un significativo, vivacissimo e movimentato risveglio, nonostante gli altissimi costi della carta, che riguardava sia il settore dei quotidiani e dei periodici sia quello della produzione libraria. I tradizionali editori, in attività con programmi ambiziosi (ad esempio Mondadori e Rizzoli), erano stati affiancati da decine di nuove case editrici impegnate nella produzione di numerose collane, soprattutto di narrativa straniera, per venire incontro alle richieste di letture di un pubblico costituito per buona parte di giovani e di giovanissimi provenienti da una scuola senz'altro più aperta di quella fascista, che favoriva in loro il bisogno di leggere e di informarsi. Questo pubblico nuovo si affiancava a quello «intellettuale» tradizionale, sempre presente, e a quello di estrazione popolare e operaio, interessato non solo alla tipica produzione narrativa e fantastica a basso livello, ma sempre di più anche a periodici di forte impegno civile e politico e a pubblicazioni di stimolante, anche se a volte approssimativa, divulgazione storica e scientifica.

Nuove prospettive parvero aprirsi nel 1959 con l'avvento del senatore Medici al Ministero della Pubblica Istruzione, il quale fu convinto dell'importanza di considerare la biblioteca come scuola permanente per i

cittadini adulti di qualsiasi livello culturale. All'inizio degli anni sessanta furono così stanziati fondi più consistenti destinati ad ampliare la sperimentazione del Servizio Nazionale di Lettura¹⁴. Erano risorse ancora molto lontane da quelle necessarie visto lo stato di bisogno in cui versava il Paese dal punto di vista delle istituzioni culturali, e tuttavia era possibile per la Direzione Generale programmare uno sviluppo più organico del servizio, almeno in alcune province.

Questa possibilità spinse a una maggiore riflessione sull'opportunità di moltiplicare soltanto le biblioteche in luogo di costruire sistemi e sulla necessità o meno di coinvolgere, magari d'autorità, le amministrazioni locali ancora privi di biblioteca. Il dibattito su principi e metodi era accompagnato dallo sforzo di elaborare piani, progetti e provvedimenti per rendere concreto il potenziamento dell'azione dello Stato, e cominciava ad essere avvertito il bisogno di una vera e propria legge-quadro nel campo della pubblica lettura e di un riordino delle competenze delle Sovrintendenze Bibliografiche. Altrettanto necessari apparivano però l'avvio di «dimostrazioni» e di «esperimenti-pilota», soprattutto ora che si disponeva di fondi significativi. Il Ministero avviò quindi un primo concreto esperimento di sistema bibliotecario nella provincia di Rieti, seguito quasi subito da altri nelle province di La Spezia, Lecce e Cremona, nella quale si concludeva quello dei posti di prestito iniziato dieci anni prima. Particolarmente significativo fu l'esperimento di Rieti, che servì da esempio per la formazione di nuove biblioteche di medie e minori dimensioni, e per certi versi fu il frutto di una felice e inedita collaborazione fra Direzione Generale ed Ente per le Biblioteche Popolari e Scolastiche. All'operazione del Servizio Nazionale di Lettura non mancò comunque qualche obiezione, mossa dai bibliotecari degli Enti Locali, che individuarono la centralizzazione come problema.

Ancor più significativo impulso alla sperimentazione fu dato con l'avvento al Ministero nel 1962 di Luigi Gui, proprio mentre sul piano della politica culturale si stavano vivendo grandi trasformazioni. L'istituzione della scuola media unificata risale proprio a quell'anno, ma era stata preceduta l'anno precedente, anche per gli orientamenti fortemente suggeriti da ambienti confindustriali, da una limitata liberalizzazione degli accessi alle facoltà universitarie tecnico-scientifiche, aperte ora anche ai diplomati provenienti dagli istituti tecnici. Le biblioteche di pubblica lettura cominciarono ad avere una particolare attenzione, separata da quella più complessiva per la scuola. A metà del decennio si inserì anche l'esperienza della biblioteca modello di Dogliani, voluta dall'editore Giulio Einaudi, il quale era anche impegnato in una energica campagna a favore di un finanziamento pubblico alle biblioteche. All'inizio del 1965 il Consiglio dei Ministri presentò il «Progetto di programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-69», il così detto Piano Quinquennale, per altri versi più famoso, che apriva alle biblioteche un discorso più ampio e innovatore, su un piano di specifica autonomia e soprattutto mettendo a disposizione risorse consistenti.

La relazione di accompagnamento al Piano quinquennale, per quanto riguardava la cultura (artt. 25, 26 e 27), spiegava così l'introduzione di nuovi strumenti e l'attenzione per l'educazione degli adulti: *«il piano*

¹⁴ Lo stanziamento dei fondi ebbe un iter decisamente travagliato. Introdotto nel dicembre del 1959 uno stanziamento di 200 milioni annui dalla Camera attraverso un emendamento al «Piano per lo sviluppo della scuola nel decennio dal 1959 al 1969», le risorse non poterono che essere utilizzate a partire dal 1962. Il Piano infatti si arenò in Parlamento e la legge fu emanata solo nel luglio di quell'anno, con un nuovo titolo che ne esemplificava le assai minori pretese programmatiche: «Provvedimenti per lo sviluppo della scuola nel triennio dal 1962 al 1965».

quinquennale intende sviluppare gli strumenti idonei per l'intensificazione del processo di elevazione culturale del Paese fuori delle strutture scolastiche vere e proprie. Detti strumenti, che rientrano nelle competenze specifiche del Ministero della pubblica istruzione, sono le biblioteche e le iniziative di educazione popolare e degli adulti. Il Piano di sviluppo distingue le biblioteche, a seconda che si indirizzino a un'alta cultura e alla ricerca scientifica o alla totalità dei cittadini. ... Per quanto concerne l'educazione degli adulti, l'azione programmata per il quinquennio, e sostenuta dagli interventi proposti, dovrà essere rivolta da un lato ad eliminare il residuo analfabetismo e ad intensificare le attività di diffusione culturale corrispondenti all'istruzione obbligatoria, dall'altro a sviluppare le iniziative intese ad individuare i molteplici interessi degli adulti ed attuare le forme didatticamente più efficaci per approfondirli e risolverli in occasione di arricchimento personale sul piano della cultura e dello spirito. Per il settore dell'educazione popolare e degli adulti si prevede, nel quinquennio, uno stanziamento aggiuntivo».

Fu così possibile ampliare il numero delle province nelle quali dar vita ai sistemi bibliotecari. Si prospettava finalmente anche la possibilità di giungere a una legge organica sulla biblioteca pubblica, nella quale avrebbero dovuto trovare posto l'obbligatorietà del servizio, la corresponsabilità dei comuni e dello Stato, livelli di prestazioni, regole per la selezione, formazione e retribuzione del personale. Solamente un intervento organico del tutto nuovo avrebbe potuto ovviare in effetti a una situazione che, a ben guardare, nonostante tutti gli sforzi, appariva assolutamente deficitaria. Ancora nel 1965 le biblioteche italiane svolgevano ai diversi livelli un servizio di assai modesto rilievo. Mentre le 34 biblioteche governative prestavano annualmente circa 180.000 volumi, le altre, appartenenti per lo più agli enti locali, insieme alle popolari e alle scolastiche, prestavano 2.649.218 volumi¹⁵. L'Italia occupava così in questo campo uno degli ultimi posti in Europa e la situazione non appariva di imminente miglioramento.

Fra le aree interessate alla costituzione di nuovi sistemi provinciali la Brianza milanese, anziché l'intera provincia di Milano, venne individuata come area autonoma intorno alla Biblioteca Civica di Monza. Richiameremo più avanti le vicende del sistema bibliotecario monzese, perché interessano direttamente la nostra ricerca per l'inevitabile coinvolgimento della biblioteca seregnesa alla fine degli anni sessanta. A quest'epoca tuttavia, quando l'assetto istituzionale della pubblica lettura italiano sembrava consolidarsi mediante l'estensione dei sistemi bibliotecari provinciali a buona parte del territorio nazionale¹⁶, irrompeva la questione regionale. Trovava infatti finalmente attuazione, dopo tanti anni di ritardo, l'assetto che la Costituzione aveva dato al paese e nel 1970 venivano eletti i primi consigli regionali. Il momento era atteso, ma con timore, anche da chi si era battuto per tanti anni per la creazione di un vero servizio nazionale di lettura. L'art. 117 della Costituzione infatti, secondo il quale la Regione emana norme legislative in materia di biblioteche e musei di enti locali, avrebbe potuto privare in tempi brevi sia la Direzione Generale che le

¹⁵ Barone Giulia - Petrucci Armando, *Primo: non leggere*, citato.

¹⁶ A metà degli anni sessanta il Servizio nazionale di Lettura era avviato in 41 province, mentre nelle province di La Spezia, Cremona, Rieti e Lecce la rete di biblioteche comunali era stata completata. La prospettiva di estensione del servizio alla maggior parte del territorio nazionale era quindi assai realistica.

Sovrintendenze Bibliografiche della loro stessa ragion d'essere nel campo della pubblica lettura, e soprattutto interrompere la costruzione dei sistemi bibliotecari costituenti quel Servizio Nazionale che solamente alla fine degli anni sessanta cominciava a concretizzarsi. Ciò che era più a rischio era l'uniformità della pubblica lettura su tutto il territorio nazionale, dal momento che ogni Regione avrebbe potuto legiferare diversamente, senza per altro neppure attendere l'emanazione di una legge nazionale che contenesse i principi fondamentali in materia. La legge, del 1953, che disciplinava la costituzione e il funzionamento degli organi regionali, prevedeva infatti che in alcune materie, fra cui le biblioteche, le Regioni avrebbero potuto emanare norme legislative senza dovere attendere la legge-quadro nazionale.

E così fu: la legge-quadro non giunse mai e le Regioni cominciarono a legiferare in materia di biblioteche e archivi locali. I timori di un tempo tuttavia sarebbero stati spazzati via in pochi anni, almeno in quelle regioni, come la Lombardia, che per prime si mossero per legiferare e lo fecero scegliendo chiaramente l'opzione sistemica. Non mancarono in verità nei primi tempi resistenze del Ministero verso il pieno esplicarsi delle competenze regionali. Ancora nel 1975, ministro Spadolini, fu fatto un tentativo di resuscitare il Servizio Nazionale di Lettura inteso come negli anni sessanta, magari strizzando l'occhio all'animazione culturale che era penetrata in biblioteca nelle forme che vedremo più avanti¹⁷ e cercando di coordinare dal centro diverse funzioni di cui ormai Regioni ed Enti Locali si erano fatti carico. Ma era troppo tardi, dal punto di vista istituzionale e soprattutto da quello operativo. Il Decreto del Presidente della repubblica del 14 gennaio 1972, n. 3 aveva trasferito infatti alle Regioni a statuto ordinario le funzioni amministrative statali in materia di musei e biblioteche di enti locali, trasferendo anche il relativo personale e gli uffici. Alle Regioni erano passate anche le competenze di sorveglianza e di coordinamento che erano state delle Soprintendenze bibliografiche, soppresse qualche tempo dopo il trasferimento delle funzioni.

La Lombardia, per prima fra le Regioni, si diede una legge organica che servì da esempio alla maggior parte di esse. Ancor prima della sua emanazione la Giunta regionale iniziò a sovvenzionare le biblioteche comunali, assegnando contributi agli enti locali a sostegno delle spese di funzionamento e di quelle per le attività

¹⁷ Dalla Circolare del Ministero per i beni culturali e ambientali - Direzione accademie del 21 maggio 1975 (firmata Spadolini) si possono cogliere significativi passaggi di questo tentativo, avviato mentre le competenze regionali avevano già cominciato a trovare concreta attuazione: *“E' intendimento di questo Ministero riesaminare...sulla base di nuovi e più fecondi rapporti con le autorità locali, le possibilità di potenziamento e sviluppo del Servizio Nazionale di Lettura....Devesi, anzitutto, rilevare la necessità, ormai urgente, di una base normativa, che dia adeguato fondamento giuridico al Servizio, definendo gli ambiti operativi delle autorità centrali e periferiche per una collaborazione sempre più utile e concreta. E' pertanto intendimento di questa amministrazione arrivare quanto prima alla progettazione di un apposito disegno di legge. Allo stato attuale, com'è noto, il S. N. L. si articola in n. 42 Sistemi Bibliotecari, quasi tutti a base circoscrizionale provinciale....il Direttore è, di fatto, dirigente del Sistema. Urge definire i rapporti operativi tra tale funzionario e lo Stato, le Regioni, le Province ed i comuni...ma necessita, soprattutto, garantire un'adeguata preparazione e nel campo biblioteconomico ed in quello della cosiddetta "animazione culturale" al personale operante nel sistema...A tal fine, questo Ministero intende organizzare, in collaborazione con le autorità locali, corsi di formazione, aggiornamento, qualificazione e specializzazione. Le Amministrazioni Regionali sono, pertanto, invitate raccogliere le proposte che saranno a tal riguardo formulate dai comuni, dalle province e dagli stessi direttori dei sistemi, ed a presentarle, con le proprie osservazioni, allo scrivente... Nel corso dell'anno saranno, allo stesso fine, organizzate visite di funzionari e tecnici ai singoli sistemi, onde si possa anche disporre per i prossimi anni di più concreti elementi per utili interventi.....Si confida che le Autorità regionali non mancheranno, dal loro canto, di sostenere tale impegnativo programma di promozione culturale con adeguati stanziamenti a favore delle biblioteche degli enti locali facenti parte del Servizio.*

culturali. La legge lombarda ebbe inizialmente il merito di dare soprattutto nuovo impulso alle realtà regionali più evolute. Nella Brianza milanese lo sforzo di realizzare un sistema moderno, effettuato a partire dalla fine degli anni sessanta grazie all'opera di Giuseppe Colombo, direttore della Biblioteca Civica di Monza, aveva trovato alcune biblioteche già funzionanti. Proprio l'esperienza monzese a cavallo del 1970 aveva favorito la nascita di nuove biblioteche nei centri che ne erano sprovvisti e il potenziamento di quelle esistenti. Le istituzioni bibliotecarie si erano moltiplicate ed erano pronte a migliorare la collaborazione che già stavano sperimentando all'entrata in vigore della legge regionale del 1973¹⁸.

¹⁸ Legge Regionale 4 settembre 1973 n. 41, «Norme in materia di biblioteche di Enti Locali o di interesse locale».

3. La nascita della Biblioteca e i suoi primi anni di vita.

Il modo migliore per parlare degli primi anni di vita della biblioteca seregnese, considerata la scarsa documentazione esistente, è quello di sfogliarne i bollettini. Alcuni di essi contengono solamente la descrizione del patrimonio e degli acquisti che via via lo arricchivano, altri sono invece veri e propri resoconti delle attività svolte, affrontano questioni di biblioteconomia degne di attenzione e fanno anche il punto della situazione. Attraverso il menzionato bollettino del 1958 è possibile ripercorre ad esempio il primo anno di vita della biblioteca. Per apprezzare il tono di soddisfatto compiacimento per l'andamento della nuova istituzione e la buona accoglienza incontrata presso molti seregnesi lasceremo direttamente parlare quelle pagine. Esse sono più esemplificative di ogni altro discorso o commento.

Quel numero del bollettino uscì mentre si teneva in tutta Italia la «Settimana delle Biblioteche», svoltasi con chiaro intento promozionale dal 5 al 12 ottobre. L'uscita del bollettino in quella particolare circostanza voleva essere a detta degli autori *“un umile contributo alla conoscenza ed alla valorizzazione degli enti culturali che creano, con la raccolta, la collazione e la conservazione dei libri, la trama culturale della Nazione”*¹⁹, anche se ovviamente l'intenzione vera era di celebrare il primo anniversario della nascita della Biblioteca ricordando le molteplici iniziative e le attività svolte in quell'anno. Per una istituzione ancora sconosciuta alla maggior parte dei cittadini fare il punto della situazione significava anche ribadire gli intenti con i quali essa era stata creata un anno prima. La presentazione di Antonio Colombo, intitolata “Promettente inizio”, faceva il punto della situazione ricordando i propositi che avevano portato alla sua fondazione.

Seguiamo le parole del Sindaco: *“Un anno fa, proprio all'indomani della scomparsa del Maestro Ettore Pozzoli inaugurammo, alla presenza del Presidente della Provincia Avv. Adrio Casati, la nostra Biblioteca Civica che all'illustre Concittadino si intitola. Una grande speranza animava gli animi di tutti noi: che il piccolo seme germinasse frutti copiosi. E' troppo poco un anno per trarne sicure conclusioni; abbastanza però per ravvivare la speranza. Lasciamo al nostro bravo bibliotecario la relazione di consuntivo: a noi sia acconsentito soltanto di sottolineare qualche aspetto del primo anno di vita della Biblioteca. Due cose, soprattutto, ci ripromettevamo: il formarsi di una classe di amanti dei problemi intellettuali e l'adesione generosa dei giovani. La prima, allo scopo di riunire, coordinare e potenziare le forze morali di Seregno, perché influissero beneficamente sulla nostra città; la seconda, per lanciare il ponte fra la presente e le future generazioni L'una e l'altra speranza non furono smentite, anche se è onesto sperare molto di più. E chi non sa che gli inizi sono sempre incerti? Inoltre, a Seregno, non abbiamo, purtroppo, alcuna rilevante tradizione in cui inserirci e di cui avvantaggiarci, ma si tratta di creare tale tradizione. Anni e anni occorreranno perché gli incontri presso la Civica diventino veri rapporti culturali e si stratifichino in una classe. Già nel primo anno quanti incontri ripetuti, quante conoscenze nuove, quanti dialoghi abbozzati in attesa di prossime battute! E i giovani? Anch'essi sono stati veramente generosi nella loro risposta.*

¹⁹ Il testo in corsivo riproduce passaggi della “Circolare periodica di informazione n. 2, Ottobre 1958, Comune di Seregno”.

Rappresentavano, ad ogni manifestazione, una buona percentuale; anzi a loro si deve l'iniziativa di alcune fra le più interessanti manifestazioni. La sala di consultazione fu da loro continuamente frequentata. Spesso ci hanno dato consigli con vero entusiasmo. Possiamo, perciò aprire il secondo anno di vita della Civica con rinnovata fiducia, ricchi anche di una preziosa esperienza. Quando si infossa il seme, stiamo in trepida attesa che spunti un filo d'erba per dire con soddisfazione piena: « è vivo! ». E' tutt'altro che trascorso il periodo delle amorevoli cure per la nostra Biblioteca, ma possiamo certamente affermare che essa è nata viva”.

Si percepisce con evidenza in queste parole la grande speranza che era stata riposta nel valore della biblioteca, soprattutto perché essa svolgesse la sua funzione morale e pedagogica a favore dei giovani. L'intenzione che aveva animato i fondatori era stata quella di formare una nuova «classe di amanti dei problemi intellettuali», accompagnata dal desiderio di accrescere il numero esiguo di coloro che all'epoca si accostavano alle «cose della cultura». La speranza diventava fiducia negli sviluppi futuri, nella crescita culturale della comunità seregnesa, ora che «il ponte fra la presente e le future generazioni» era stato gettato. Anche la Seregno di allora, non c'è bisogno quasi di dirlo, come il resto Paese, era assai diversa da quella odierna, soprattutto sotto l'aspetto culturale. La scolarizzazione di massa era ancora da venire, e seppure il dopoguerra stava lasciando il posto agli anni del boom, la crescita, evidente sotto il profilo economico e tale da far presagire tempi migliori, non era accompagnata ancora dall'espansione dei consumi culturali, proprio per il più basso livello di scolarizzazione, ma anche per la limitata mobilità e la minore ricchezza che caratterizzava la maggior parte della popolazione. Lo studio, dopo gli anni dell'istruzione primaria, era affare di pochi in mancanza di un effettivo obbligo. I più erano spinti piuttosto ad andare assai presto in fabbrica, magari dopo aver fatto qualche anno di formazione professionale o dopo aver frequentato una scuola media in rapido cambiamento e in via di riforma. Credere in una istituzione come la Biblioteca Civica era stato per i fondatori un atto di fiducia nell'avvenire, che più che dar luogo a un adempimento amministrativo avevano voluto impegnarsi in una missione. In ogni caso un certo interesse per la cultura e per le questioni più dibattute era comunque presente anche nella Seregno di allora.

All'inizio la nuova istituzione era stata concepita come sodalizio, cui si accedeva associandosi liberamente. Il 12 novembre 1957 si era avuta infatti l'inaugurazione dell'«anno sociale». Il Presidente dell'Amministrazione Provinciale e il Sindaco avevano pronunciato per l'occasione «nobili ed elevate parole augurali» e, a conferma del proposito di offrire ai seregnesi «occasioni di cultura», i discorsi erano stati accompagnati da un concerto del Quartetto d'Archi della Polifonica Ambrosiana. La nuova Biblioteca era stata presto intitolata a Ettore Pozzoli, e il Sindaco, nella sua presentazione del Bollettino un anno dopo, richiamava il nome del maestro, annunciando l'istituzione del concorso pianistico internazionale a lui intitolato, che da allora e fino ad oggi ha probabilmente rappresentato per i seregnesi il più importante appuntamento culturale. *«Il nome di Ettore Pozzoli ci fu d'auspicio nell'ora di inaugurazione; all'inizio del secondo anno il nome del Maestro torna a noi, questa volta con un dono cui non può bastare la nostra commossa riconoscenza. Nel corso del 1959 si svolgerà nella nostra Seregno la prima edizione del grande Concorso Internazionale per pianoforte*

a carattere biennale, voluto dalla signora Gina Gambini ved. Pozzoli per onorare la memoria del marito, donando al Comune i diritti d'autore del Maestro. La grande manifestazione è affidata alla cura particolare dell'Illustre Maestro Giulio Confalonieri divenuto, nel nome di Pozzoli, da lui venerato come padre, grande amico anche di Seregno. Se ne parla in questa sede perché certamente la più qualificata a valutare la portata dell'avvenimento ed i frutti che a Seregno ne deriveranno nel campo della cultura. Il nome della nostra cara Città denominerà una manifestazione culturale internazionale di primissimo piano! Chi fece il generoso gesto confidò nell'impegno dei Seregnesi a perpetuare degnamente il nome di Ettore Pozzoli e certamente la fede non sarà delusa. La Biblioteca Civica si preoccuperà di alimentarla»²⁰.

Ripercorrendo il programma delle iniziative del primo anno il Bollettino ne tracciava un bilancio. La sua lettura ci è utile non solo per comprendere cosa fosse la biblioteca dei primi anni, come fosse impostata la sua attività e quali servizi offrisse ai seregnesi, ma anche per cogliere il clima culturale di allora. I primi anni sono esemplificativi dal momento che l'originaria impostazione rimarrà essenzialmente immodificata almeno fino alla seconda metà degli anni sessanta; soprattutto sarà sempre presente l'intento edificante e la volontà di accrescere la «diffusione culturale». Una particolare attenzione verrà rivolta anche alla crescita del patrimonio librario, ma l'accento sarà sempre posto sull'offerta di attività culturali e di svago. Il «consenso per la biblioteca», concetto utilizzato nell'accezione di gradimento, sarà infatti misurato per lungo tempo più con il grado di partecipazione dei seregnesi alle iniziative che con l'attività di prestito e di consultazione.

Il primo anno non era servito tuttavia solamente ad organizzare attività culturali o a mettere ordine nei libri di cui la biblioteca era stata inizialmente dotata, - in verità non moltissimi, presumibilmente un migliaio scarso²¹ - ma anche a dare alla nuova istituzione una organizzazione che la mettesse a riparo dall'improvvisazione. Essa innanzitutto aveva avuto da subito un suo statuto e un regolamento, che prevedevano la nomina da parte del Consiglio Comunale di una «Commissione amministratrice», presieduta dal Sindaco e di cui faceva parte anche il bibliotecario. La prima commissione fu nominata, con qualche ritardo, il 22 luglio 1958 e ne fecero parte Ezio Mariani, Alberto Mariani, Ruggero Candeago ed Enrico Mariani. Coloro che erano alla guida della biblioteca cercavano soprattutto di venire incontro con molteplici iniziative all'interesse che una piccola minoranza dei seregnesi poteva avere alla fine degli anni cinquanta per l'arte, il teatro, il cinema e per i temi di stretta attualità.

La cultura da diffondere era allora soprattutto filosofia e letteratura, arte e teatro, ma non solo. Già nel dicembre del 1957, a «*preludio del ciclo di conferenze*» il primo direttore della Biblioteca, Luigi Rango, aveva presentato il «pasticciaccio brutto» del Gadda. Una settimana dopo Ernesto Travi dell'Università Cattolica «*delineò in una magistrale conferenza su "Umanesimo e tecnica" i termini di un problema quanto mai vivo e attuale: il commisurarsi dell'uomo al progresso tecnico e la necessità di tener fede ai valori della "philosophia perennis" quale ci viene tramandata dalla cultura umanistica cristiana*». Il problema del

²⁰ Il Concorso Pianistico Internazionale "Ettore Pozzoli" continuerà ad essere organizzato dal Comune di Seregno ogni due anni all'inizio dell'autunno. Nel 1999 si è svolta la XXI^a e la manifestazione si è da tempo inserito nel ristretto novero dei più importanti concorsi pianistici.

²¹ La stima è ricavata dall'«*Elaborato finale di Tirocinio*» del corso per operatori di biblioteca 1989-90 dello I.A.L. - C.I.S.L. di Monza, svolto presso la Biblioteca di Seregno nel 1990.

rapporto fra tecnica e umanesimo, particolarmente sentito in un Paese in rapida evoluzione tecnologica, aveva dato luogo a un vero e proprio ciclo di conferenze nella quale era stato approfondito il tema dell'importanza della macchina e dell'automazione.

A gennaio Carlo Castelli fece il *«consuntivo dell'annata cinematografica»*, mentre una *«panoramica teatrale»*, a cura della Compagnia del Proscenio *«interruppe la severità di un rigoroso programma di studio con una parentesi graditissima al pubblico particolarmente esilarato dalla vis comica dell'attrice Pinuccia Nava ..»*. *“Sulla scia degli interessi teatrali suscitati si ebbe la lettura del “Processo in famiglia” di Diego Fabbri....Il successo fu caldo e vibrante e l'assunzione critica del valore dell'opera fu sollecitata da una prolusione del bibliotecario che riassunse, in apertura di serata, l'iter artistico del drammaturgo”*. A *“domande al Direttore del Piccolo Teatro della Città di Milano” rispose Paolo Grassi....entrando in acuta e garbata polemica sui criteri base della censura teatrale nei suoi aspetti estetici e morali. Le domande poste con intelligenza valsero a dimostrare l'apertura del pubblico seregnesi su problemi di carattere squisitamente culturale”*.

L'interesse per il teatro fu arricchito per gli interessati assistendo a un dramma kafkiano. Quello per l'arte trovò spazio con la visita *alla «mostra di arte lombarda dai Visconti agli Sforza»*, alla quale *«erano stati ammessi gratuitamente sette dei migliori alunni del corso di storia dell'arte tenuto presso le scuole serali di avviamento professionale»*, mentre per gli appassionati della musica un nuovo concerto per archi fu organizzato in occasione della conclusione dell'anno sociale, avvenuta il 22 aprile.

Anche i temi di interesse civico ebbero accoglienza fin dall'inizio nel complesso di attività della biblioteca. *«Il 13 maggio, a celebrazione del X annuale della Costituzione italiana, il prof. Francesco Stella parlò sul tema “La Costituzione e la scuola italiana”. La magistrale orazione fu impostata sui temi di una avvertita esegesi storica e di una proposizione di principi giuridico-filosofici....Anche in questa occasione numerosi furono gli interventi, particolarmente intesi a puntualizzare i rapporti fra scuola di stato e scuola privata»*.

Già nel primo anno sociale fu organizzato, per iniziativa del Sindaco e al fine di facilitare la partecipazione alle varie attività, il *«pullman dello spettacolo»*, iniziativa che caratterizzerà anche gli anni a venire. Il pullman veniva messo gratuitamente a disposizione *«per offrire ai cittadini seregnesi la possibilità di assistere alle manifestazioni teatrali e culturali di maggior rilievo. Ai partecipanti a queste serate era anche garantita una notevole riduzione sul biglietto di ingresso»*.

A conclusione dell'illustrazione del programma del primo anno, il bibliotecario poteva nella sua pagina sul Bollettino *«onestamente affermare che la biblioteca civica □aveva□ mantenuto fede all'impegno programmatico di offrire un panorama culturale senza preclusioni ideologiche od unilaterali assunzioni»*.

L'impegno fu mantenuto negli anni successivi e anche per gran parte degli anni sessanta. Le attività culturali suscitavano sempre molto interesse ed erano fatte oggetto di speciale attenzione. Anche quando al posto del Bollettino, a chiusura *«dell'anno culturale 1958-59»*, uscì un catalogo alfabetico delle opere in possesso della Biblioteca, pure fu aggiunto un calendario delle attività svolte da ottobre a febbraio, un panorama ricco come il precedente di appuntamenti culturali. Oltre ad alcuni concerti e agli spettacoli teatrali, organizzati tramite il

pullman al Piccolo di Milano per l'Opera da tre soldi oppure ospitando a Seregno importanti compagnie, un rilievo particolare avevano avuto le conferenze - come quella di Prezzolini - e i dibattiti su temi di attualità come la vita quotidiana a Berlino Est.

Il Bollettino che nel 1960 tracciava l'ennesimo bilancio annuale evidenziava la promessa mantenuta di offrire significativi appuntamenti culturali: *«Anche il terzo consuntivo della Civica si è chiuso con una favorevole prospettiva dei bilanci futuri. Numerose e varie le manifestazioni, notevole e qualificata la partecipazione dei cittadini»*. Con l'intonazione arricchita ormai dall'esperienza, il Sindaco Colombo ribadiva i concetti già espressi due anni prima. *«E' oramai possibile comprendere le preferenze degli studiosi seregnesi e adeguarvi i nuovi programmi. Sin dall'inizio, si è precisato che la Civica vuol essere uno strumento di cultura al servizio di un ceto che ne sente particolarmente l'esigenza. Abbiamo perciò sempre atteso dagli interessati una indicazione sulla via da seguire, proponendone, nel frattempo, diverse. Le serate musicali locali hanno incontrato generalmente abbastanza favore, tendendo talvolta, però, ad assumere un carattere di spettacolo di gala: il che è assolutamente estraneo ai nostri intendimenti. Intendiamo, cioè, offrire buona musica ai buoni intenditori per un godimento essenzialmente estetico. Quest'anno proponiamo, per il settore musicale, una novità: svolgendosi a Milano,... una serie di concerti che vanno sotto il nome di « Pomeriggi Musicali », di altissimo interesse, la Civica mette a disposizione, a turno cinque abbonamenti, gratuitamente. Un centinaio circa di persone ne potrà usufruire. Questo del collegamento con la Metropoli è la nostra costante preoccupazione. Le nostre manifestazioni locali, d'ogni genere, non possono, neppure lontanamente competere con quelle della Città: il problema consiste appunto nel rendere facile la partecipazione nostra a tali manifestazioni. Il «Pullman dello spettacolo» si è rivelato un mezzo ottimo, sotto questo aspetto e apprezzatissimo dagli amici della Civica ... Con rinnovato entusiasmo riprendiamo il quarto anno di marcia. Il 1961 ci porterà un glorioso Centenario ricco di spunti culturali, l'Unità d'Italia.. La Civica ne trarrà argomento per i suoi programmi. Il 1961 ci porterà il secondo Concorso internazionale di piano Ettore Pozzoli. Questa volta gli inviti sono andati anche oltre cortina e sono giunti persino a Tokyo...»*. Proprio quel riferimento a Milano è forse rivelatore, più di altri, del perché alla Biblioteca fin dall'inizio fosse stato assegnato il compito di offrire ai seregnesi «occasioni culturali»: la volontà di uscire dall'angustia della vita di paese per avvicinarsi a quella sempre più viva di Milano servì indubbiamente da stimolo prima per la creazione della Civica e poi della sua crescita (insieme al non nascosto desiderio della cittadina brianzola di porsi sempre più come riferimento per i paesi vicini).

Posta l'attenzione soprattutto sulle attività culturali, l'attività di promozione del libro e della lettura veniva inevitabilmente lasciata in secondo piano, almeno nelle occasioni celebrative e nei momenti di maggiore coinvolgimento dei seregnesi, anche se rimaneva comunque importante per la Biblioteca, tanto che degli acquisti che accrescevano il patrimonio librario si dava pubblica notizia e diversi numeri del bollettino servirono esclusivamente a questo scopo. Coloro che frequentavano la biblioteca come lettori potevano accorgersi degli sforzi fatti per venire incontro alle loro esigenze, sforzi che tuttavia non davano appieno, a parere del Sindaco, i risultati attesi. *«La consultazione dei libri se è, da una parte, soddisfacente, è tuttavia*

inferiore a quella auspicabile. Pochi dimostrano di sapere che la Civica dà libri anche a prestito e che il repertorio è ormai vastissimo e abbastanza aggiornato. E' risaputo che in Italia si legge troppo poco. Il nostro tempo ha dei potenti nemici della lettura, oltre che nel dinamismo della vita, nella radio, la televisione, nel cinema. Ci dessero almeno programmi culturali migliori!». Il patrimonio librario fu comunque accresciuto nei primi anni con una certa regolarità, soprattutto per quel che riguardava le opere di particolare valore, dizionari, enciclopedie e altre opere generali.

Sulle prospettive culturali di carattere più strettamente biblioteconomico la parola veniva lasciata solitamente al bibliotecario: *«Nel quarto anno di attività della Biblioteca Civica²² è doveroso per chi, come me, è stato chiamato a dare il suo contributo tecnico e nello stesso tempo a concretarne gli indirizzi culturali... offrire un bilancio della sua opera... una ragionata valutazione degli sviluppi per gli anni che verranno. Dal punto di vista biblioteconomico il nostro ente culturale sta affrontando una crisi di crescita: il patrimonio librario, che viene rapidamente aumentando, pone problemi di collocazione e di schedatura che vanno risolti sul piano di una intelligente utilizzazione dello spazio e di una rapida astrazione e fissazione dei dati bibliografici. Di qui i lavori di riordino e di inventario che, iniziatisi durante la scorsa estate, non si sono ancora conclusi; di qui anche il tentativo di surrogare indici e schede bibliografiche, che di necessità vengono integrandosi lentamente, con una collocazione a vista e per affinità di generi letterari o di indirizzi culturali che possa aiutare lo studioso, giovane e non smaliziato nel reperimento delle opere, affidandolo alla suggestione visiva o al surrettizio suggerimento che la vicinanza spaziale può dare... Come si vede il problema della collocazione, oltre che tecnico, e quindi condizionato dalla scelta del particolare sistema di collocazione bibliometrica, è anche, per una sala di lettura come la nostra che assolve anche alle funzioni di deposito, un problema di gusto o se si vuole di cultura, non disgiunto da preoccupazioni e sollecitazioni di natura didattica, o più umilmente didascalica. Ma quella che noi abbiamo chiamato «crisi di crescita» ha, ovviamente, i suoi riflessi anche nella valutazione numerica e quantitativa dei lettori. E' risaputo, e già avemmo occasione di affermarlo in un nostro precedente scritto, che un coacervo di libri non crea una biblioteca, e cioè un centro di vitali confluenze intellettuali,... . L'analisi fattoriale delle letture fatte ci conforta a bene sperare sulla successiva integrazione e creazione di una élite culturale di notevole preparazione... i volumi più consultati sono stati quelli istituzionali e cioè quelli che costituiscono la propedeutica ed il fondamento delle singole discipline umanistiche. Vengono poi le edizioni critiche e le cretomazie degli autori italiani e stranieri... . Va, via via, rafforzandosi anche la consultazione e lo studio del libro d'arte e dei volumi di esegesi estetica, mentre a lunga distanza vengono i rari romanzi il cui acquisto è stato dettato da contingenti interessi di particolare gruppi di lettori. La significatività di questi dati è indubbia, soprattutto se la si consideri come elettiva nei riguardi di un gruppo di giovani intelligenti e preparati. Si legge «bene», dunque, e si approfondiscono con coerenza i problemi culturali sulla traccia di una intelligente esegesi critica e di un assiduo riportarsi alle opere originali. Ma se si consideri il dato quantitativo, e cioè non la media dei lettori-libro ma quello dei lettori-persona, si dovrà riconoscere che un*

²² L'intervento del bibliotecario è tratto dal Bollettino edito alla fine del 1960.

ampio margine rimane ancora da colmare per ritenere soddisfacente la diffusione culturale. Abbiamo la netta impressione che il ridotto numero dei lettori sia dovuto più che a sordità dell'ambiente culturale, alla mancata conoscenza delle norme regolamentari che disciplinano la lettura dei testi, ed in particolare alla mancata valutazione delle possibilità offerte largamente di avere libri a prestito. Comunque sia, è certo che non ci scoraggeremo di fronte ad una difficoltà che consideriamo puramente contingente.... . Se si consideri l'attività culturale svolta direttamente con l'offerta di conferenze, concerti, visite a mostre e partecipazione a spettacoli ad alto livello, si avrà una paradigmatica esemplificazione del nostro assunto. Le prime quasi deserte serate ed i primi «pullman dello spettacolo» oggetto di facili ironie, entrati via via nel costume culturale della nostra città, hanno creato una società culturale, aliena da ogni diletterismo come da ogni desiderio di facile divertimento. Siamo gradualmente venuti disimpegnandoci da un certo provincialismo, che era un po' il prezzo pagato dal nostro entusiasmo per la «nostra» sede e il «nostro» pubblico, per considerare la vicinanza di Milano come un fattore positivo al nostro utile inserimento in una più vasta trama culturale. Su questa linea, la partecipazione sempre più attiva alla vita culturale della metropoli, quale è stata prospettata dal Sig. Sindaco, sarà nostra preoccupazione per le prossime iniziative».

4. Consolidamento e trasformazione.

L'impostazione disegnata nei primi anni fu seguita, come detto, anche nel corso degli anni sessanta, ma sul finire del decennio i fermenti che stavano attraversando la società italiana ed europea, e in particolare i mutamenti indotti dagli avvenimenti del '68, investirono fatalmente, e non solo di riflesso, anche la nostra istituzione. Le conseguenze dei cambiamenti in corso nella società sul quotidiano funzionamento della biblioteca furono evidenti solamente a partire dal 1970, per il naturale ritardo con cui essi si avvertono in provincia, ma i primi segnali si fecero annunciare in vario modo proprio negli anni della contestazione più spinta. Nonostante il permanere di una organizzazione fondata sia sulla politica di accrescimento del patrimonio librario, con gli annessi servizi di consultazione e di prestito, sia sulle occasioni culturali, finalizzate soprattutto a «elevare» i seregnesi, la «vita sociale» della biblioteca - e soprattutto il dibattito sulle questioni della cultura e sui servizi da offrire - cominciò ad essere influenzata dalla stretta attualità e prese sul finire del decennio la china preoccupante della contrapposizione ideologica.

Vedremo appena più avanti come questa contrapposizione allontanerà l'attenzione dai servizi per rivolgerla per intero alla funzione sociale della biblioteca. Sul finire del decennio tuttavia si lavorava proprio per il potenziamento dei servizi bibliotecari e si stavano avviando le prime positive esperienze di collegamento in rete della biblioteca attraverso l'esperimento del sistema monzese del Servizio Nazionale di Lettura. La crescita di interesse per la biblioteca aveva portato per iniziativa di alcuni giovani anche all'apertura di una biblioteca decentrata nel quartiere S. Carlo, che però dopo un promettente inizio aveva avuto una fase di stasi ed era stata successivamente chiusa.

L'accrescimento del patrimonio fu progressivo anche se lento e si cominciò a porre il problema di una riclassificazione con il metodo Dewey di tutti i volumi acquisiti nei primi anni, nei quali erano stati seguiti criteri assolutamente personali. Per le accessioni la Biblioteca poté beneficiare in tutti gli anni Sessanta non solo delle risorse comunali ma anche di donazioni e di contributi. Essi provenivano in parte dalla Soprintendenza ai beni librari e documentari della Lombardia per conto del Ministero della Pubblica Istruzione, che ad esempio già all'avvio della biblioteca nel 1958 aveva fatto dono di trenta opere per un valore di circa 100.000 lire dell'epoca. Frequenti erano inoltre i rapporti con l'Ente Nazionale Biblioteche Popolari e scolastiche, il quale oltre che una qualche forma di assistenza forniva alla biblioteca parecchi volumi, acquistati a livello centrale per tutte le biblioteche associate.

Più avanti cominciarono ad essere avviati rapporti anche con l'Amministrazione Provinciale, che in materia aveva qualche competenza e interveniva a favore delle biblioteche esistenti, offrendo libri in dono ma anche sostenendo le spese di qualche iniziativa, come ad esempio concerti dell'Orchestra dei Pomeriggi Musicali che allora si andava affermando. In genere più che di doni si trattava di vere e proprie assegnazioni di contributi alle "biblioteche popolari", che per quella seregnese si aggiravano nella seconda metà degli anni

sessanta sulle 250.000 lire annue. Le somme venivano accreditate al Comune se erano destinate all'acquisto di arredi e attrezzature, mentre per gli acquisti di libri procedeva invece direttamente la Provincia.

Vi erano alcune precise condizioni per ricevere il contributo, connesse all'effettiva esistenza e al funzionamento della biblioteca, come il libero accesso e la tenuta di inventari e schedari, l'adozione di un regolamento, il possesso di una sede idonea, la nomina di una commissione amministratrice. La richiesta di contributo doveva poi essere accompagnata non solo dalla delibera di istituzione ma anche da una dichiarazione della Soprintendenza attestante il regolare funzionamento della biblioteca. L'organismo governativo periferico teneva infatti in provincia di Milano costanti, seppure non frequenti, contatti con le (poche) biblioteche degli enti locali, e non solo per offrire loro dei volumi o per richiedere quei dati che venivano utilizzati a livello ministeriale per avere una idea dell'entità della pubblica lettura. Ancora nel 1970 occorreva infatti la sua autorizzazione per l'indizione della gara per la fornitura degli arredi e proprio per il tramite della Soprintendenza verrà organizzato il Servizio Nazionale di Lettura.

Fra le attività della biblioteca quelle culturali continuarono a rivestire una particolare importanza, anche se non sempre venivano organizzate con la stessa assiduità dei primi tempi. Gli spettacoli e soprattutto il «pullman» continuavano a suscitare l'interesse della gente, seppure in misura ritenuta ancora non soddisfacente. Allo scopo di favorire la maggiore partecipazione possibile dei cittadini, in specie di coloro che non erano soliti frequentare concerti e teatri, si diede vita all'iniziativa di mettere a disposizione delle «maestranze seregnesi» un buon numero di biglietti gratuiti. Fra le aziende che ritiravano i biglietti per i loro dipendenti l'indagine in archivio ha messo in evidenza la Silva confezioni, l'Italsilva, le Officine Mariani, la Bellù, la Ronzoni, lo stesso comune di Seregno, la CGIL, ecc.. Proseguiva pure la pubblicazione del Bollettino con la pubblicizzazione delle attività culturali e dei libri acquistati, soprattutto di quelli disponibili per il prestito, sempre con l'intento di promuovere la cultura. Ora il bollettino veniva distribuito anche nelle scuole e in quei luoghi dove si pensava potesse giungere per essere benevolmente accolto, compresi quelli di lavoro.

Nella seconda metà degli anni sessanta si costituivano a Seregno con sempre maggiore frequenza associazioni di varia natura che ravvivavano con l'apporto delle loro iniziative il panorama culturale cittadino. La Biblioteca collaborava sovente con esse, o con patrocini o partecipando, soprattutto intorno al '68, all'organizzazione congiunta di attività come concorsi o convegni. Anche con le scuole i contatti erano assai frequenti e venivano svolte in collaborazione alcune iniziative. L'attività in biblioteca era ora costituita di frequenti riunioni collegiali che trasformavano la tradizionale composizione dell'utenza: non solo singoli cittadini alla ricerca di un libro o di una informazione ma anche rappresentanti di sempre più numerosi sodalizi, gruppi, circoli, associazioni della Seregno che si animava.

Le iniziative sul tavolo della Commissione della Biblioteca erano sempre più diversificate: ad esempio si passava dal «Clan de la Majeta» che curava il concorso fotografico, all'UDI o al Centro Sociale per l'Orientamento Professionale di Seregno che promuovevano iniziative più legate ai temi dell'attualità, come il «Corso di educazione per adulti» del 1969 e il «Corso di aggiornamento per insegnanti», a cura della Provincia di Milano, attività molto sentite nell'ambiente scolastico in quel momento. Altre iniziative erano curate per

intero dalle stesse associazioni, cui si iniziava a concedere il salone della biblioteca per rendere possibile riunioni e conferenze. I temi erano sempre più attuali e le richieste di uso degli spazi provenivano ora anche dalle formazioni politiche, vecchie e nuove come ACLI e Nuova Sinistra, che dibattevano sulla «questione della casa» o del «ruolo del sindacato». Le questioni dibattute e talune iniziative, come la «celebrazione» del cinquantesimo anniversario della Rivoluzione d'Ottobre, mostrano le profonde differenze della situazione politica e culturale, a Seregno come del resto nel Paese, trascorso appena un decennio dalla fondazione²³.

Riguardo alla vita culturale seregnesa il clima sul finire degli anni sessanta era quindi di grande fervore, anche quando la relazione con gli avvenimenti del '68, che certamente contribuivano ad accrescere tale fervore, non appariva così stretta. Nel fiorire di una miriade di iniziative, vale la pena di ricordarlo, si inseriva anche un «comitato per il costituendo Centro Studi del Piano Intercomunale Brianteo» (P.I.B.) che avrebbe dovuto, fra l'altro, coordinare le attività culturali di un ampio territorio. Il P.I.B., che aveva stabilito la propria sede provvisoria a Seregno, era stato costituito nel 1964 in forma di «associazione volontaristica di 14 comuni» e «aveva come obiettivo lo studio di risoluzioni dei problemi del territorio a livello sovracomunale»²⁴. All'epoca, non avendo probabilmente ancora definito bene i suoi compiti, metteva intorno al tavolo gli assessori di diversi comuni nel tentativo di coordinare e promuovere attività culturali, organizzate fino ai primi anni settanta e indirizzate non solo alla musica e al teatro, ma anche a dibattiti su temi pieni di pretese del genere «Chi e cos'è l'uomo?». Le attività del P.I.B. tuttavia finivano per intrecciarsi e sovrapporsi, non senza creare difficoltà, con quelle organizzate dalla biblioteca seregnesa.

Il patrimonio, come detto, veniva costantemente incrementato. Dalle tabelle fornite in Appendice emergono alcuni dati che è stato possibile reperire sulla biblioteca di quegli anni²⁵, dati che consentono di farci un'idea della consistenza di un patrimonio cresciuto soprattutto all'inizio degli anni settanta. La più modesta crescita degli anni precedenti pose tuttavia sul finire del decennio il problema dell'inadeguatezza della sede, ormai non rimediabile attraverso soluzioni di adeguamento strutturale. La questione, dalla fine degli anni sessanta in poi, sarà sempre all'attenzione degli amministratori ma si troveranno via via solamente soluzioni provvisorie di

²³ Proprio ACLI e Nuova Sinistra costituivano esempi delle trasformazioni politiche e sociali in corso. L'Associazione cattolica dei lavoratori nel '69, dopo essersi data una direzione di sinistra, abbandonò infatti il collateralismo con una DC rimasta completamente refrattaria alle idee e all'influenza del movimento sessantottesco, nonostante che in essa fossero presenti frange consistenti di lavoratori cattolici. Con il termine Nuova Sinistra si riecheggiava invece il fenomeno, ampiamente articolato e legato al forte processo di crescita economica e culturale che aveva preso corpo in Europa tra la fine degli anni Cinquanta e gli anni Sessanta, che stava producendo la nascita di numerose formazioni a sinistra delle tradizionali forze comuniste e socialiste, accusate di svolgere politiche sempre più moderate. L'eccezionale aumento degli standard di vita nei paesi occidentali aveva in effetti portato molti partiti di ispirazione marxista su posizioni di profondo revisionismo ideologico. L'azione delle formazioni della Nuova Sinistra si svolse soprattutto sul piano dell'agitazione e della protesta, senza significative conseguenze politiche, almeno secondo i giudizi postumi. Dopo il 1969, conclusasi anche la fase delle lotte sindacali, la protesta perderà i connotati dell'agitazione assumendo caratteristiche essenzialmente culturali e allora PCI tenterà, spesso riuscendovi, di riassorbire gran parte della componente giovanile della protesta attraverso l'allargamento delle file della Federazione Giovanile.

²⁴ Angelo Longoni, «Il sogno della provincia di Brianza», nella rivista *Brianze*, n. 3/1998, Briosco (Mi).

²⁵ I dati in Appendice riferiti alla biblioteca seregnesa sono stati reperiti nell'Archivio della Biblioteca di Seregno o ricavati dall'*Elaborato* citato, e sono contenuti principalmente nei resoconti annuali inviati alla Soprintendenza e in qualche altra relazione di fine o inizio anno.

ampliamento degli spazi, senza tuttavia riuscire, a tutt'oggi, a giungere a una soddisfacente e definitiva sistemazione.

Altra questione importante, spesso presente sul tavolo degli amministratori seregnesi dopo il primo decennio di vita della biblioteca, era quella dell'organico, carente rispetto alle esigenze di una biblioteca in espansione. La nostra istituzione, sempre «*guidata*» da una Commissione presieduta personalmente dal Sindaco, era affidata a un bibliotecario.

Dall'ottobre del 1965, e per parecchi anni a venire, la funzione di bibliotecario fu svolta da Giuseppe Colombo, professore e successivamente anche Sindaco di Seregno, che alla guida della Biblioteca percorse i momenti più significativi della breve storia di cui ci occupiamo. Nelle funzioni di bibliotecario per molto tempo fu affiancato a tempo pieno solamente da un impiegato, Giuseppe Viganò, che parecchi anni dopo sarebbe divenuto anch'esso a sua volta Direttore della Biblioteca. Del resto le spese per il personale, allora come ora, incidono non poco nel complesso delle risorse destinate alla biblioteca, e una biblioteca in crescita significava sempre maggiori spese, che per i bilanci comunali dell'epoca non erano trascurabili. Le sole entrate della biblioteca, oltre i contributi di cui abbiamo detto, erano del resto quelle degli utenti, dal momento che l'iscrizione alla Biblioteca non era gratuita, ma costava 200 lire annue per gli adulti e 100 lire per i ragazzi fino ai quattordici anni.

La fine del decennio per la biblioteca di Seregno, sotto il profilo più specificamente biblioteconomico, fu di grande interesse perché si avviò la prima importante esperienza, seppure fugace, di un collegamento in rete con altre biblioteche in vista del potenziamento dei servizi bibliotecari. L'avvio del Servizio Nazionale di Lettura nel comprensorio monzese, come abbiamo visto, non fu dei più felici quanto a durata, eppure quel tentativo di collegare le biblioteche esistenti allora nella Brianza milanese e di stimolare la nascita di nuove rappresentò pur sempre, nel panorama culturale dell'epoca, un fatto importante. Per le biblioteche rappresentava l'occasione di aprirsi realmente a nuove prospettive e di superare il rapporto, quasi sempre meramente epistolare, con l'E.N.B.P.S..

Sotto la guida e secondo le indicazioni della Soprintendenza lombarda la Biblioteca Civica di Monza, senza paragoni la più importante di tutta l'area brianza, condusse le operazioni per la costituzione del sistema comprensoriale. Sia per facilitare i collegamenti lungo gli assi viari principali, sia per favorire i contatti fra biblioteche vicine, la rete, almeno nelle intenzioni del Direttore della Biblioteca Civica Giuseppe Colombo, fu impostata secondo «*un sistema bibliotecario radiale lungo le vie di comunicazione che, avendo Monza come centro, si dispongono a ventaglio*»²⁶ lungo «*sei linee di penetrazione*».

Secondo l'impostazione data al sistema monzese, lungo la linea 2 si trovavano «*biblioteche già attrezzate e che quindi esigono una particolare forma di assistenza e collaborazione... [Desio, Lissone, Seregno, Giussano]*». Fra queste le biblioteche di Lissone e di Seregno erano quelle che offrivano veramente un servizio bibliotecario, consolidato ormai da molti anni di attività, e quella seregnesa rappresentava l'esperienza più

²⁶ Dalla nota del Direttore della Biblioteca Civica di Monza al Soprintendente ai beni librari della Lombardia del 7 aprile 1967.

significativa. Per il resto il panorama della pubblica lettura in Brianza appariva scoraggiante²⁷. Ancora nel febbraio del 1970 il Direttore della Civica di Monza così relazionava alla Soprintendente lombarda Teresa Rogledi Manni sulle attività svolte da sistema bibliotecario l'anno precedente: *«Tra le biblioteche aderenti occorre distinguere le poche biblioteche veramente funzionanti già in precedenza, dalla maggior parte delle altre. Esse corrispondono quasi sempre ai comuni più popolosi: Lissone, Seregno, Giussano, Carate, Vimercate, Trezzo d'Adda. I problemi di queste biblioteche riguardano la sistemazione della sede, la qualificazione del personale, il riordino dei fondi. Nelle visite fatte e nei contatti con i bibliotecari si è impostato un programma di sviluppo per ciascuna di queste biblioteche che presenta caratteristiche particolari. Invece degli arredi sono state date sovvenzioni per aumentare la suppellettile secondo lo stile già adottato ed anche per i fondi fissi si sono scelti volumi particolari poiché le principali opere di consultazione proposte erano già possedute»*.

La biblioteca seregnesa era in verità già dotata per l'epoca di un significativo patrimonio e svolgeva una attività assidua, sia per quanto riguardava il prestito e la consultazione, che per l'organizzazione di attività culturali. Già nel novembre del 1967 il Direttore, per coincidenza omonimo di quello monzese, aveva comunicato alla Soprintendenza l'intenzione di aderire a Servizio Nazionale di Lettura. All'inizio del mese il Soprintendente aveva infatti scritto ai sindaci di 24 comuni brianzoli per proporgli l'adesione al sistema monzese, specificando che i comuni aderenti avrebbero dovuto disporre di una sede idonea, garantendone la manutenzione, l'illuminazione, il riscaldamento, etc., e stanziare ogni anno in bilancio una somma adeguata per contribuire alle spese di gestione e retribuire il personale necessario. Le singole biblioteche che fossero entrate a far parte del «Sistema bibliotecario provinciale»²⁸ avrebbero ricevuto assistenza tecnica e usufruito del rifornimento di volumi da parte della Biblioteca Civica di Monza «senza alcun onere». Seguirono le necessarie riunioni presso la biblioteca centrale e la delibera comunale di adesione, secondo le indicazioni che vennero via via fornite dal direttore della Civica monzese.

Solamente un anno dopo tuttavia il Direttore della biblioteca monzese era in grado di affermare che era iniziata l'attività del «sistema bibliotecario della Brianza». La biblioteca centrale aveva prima di tutto dovuto riorganizzare se stessa per far fronte al nuovo ruolo e si era reso necessario rafforzare l'organico e assumere nuove spese.

Ancora un anno²⁹ e il Direttore, dopo aver fatto visita a tutte le biblioteche, faceva il punto della situazione:

«...A mio avviso la situazione si può così riassumere: 1) Ogni comune sta facendo il possibile per

²⁷ Nella deliberazione del Consiglio Comunale di Monza n. 93 dell'8 maggio 1967, che accoglieva favorevolmente l'istituzione di una biblioteca «centro» per la Brianza e assumeva i connessi provvedimenti per far fronte alle prime necessità, la relazione di accompagnamento, appariva assai più ottimistica. Il Sindaco Giacomo Nava riteneva «che se c'è in Italia un luogo, una provincia, un centro, una regione, dove abbiamo diffusione abbastanza notevole del libro, è proprio la Brianza», e quindi la scelta di Monza a ospitare la Biblioteca centro sistema appariva più che motivata. Anche se dal punto di vista socio-economico il territorio interessato non era secondo a nessuno nel paese, in realtà l'esperienza del Sistema Nazionale di Lettura aveva già trovato altrove, come abbiamo visto, significativi precedenti.

²⁸ Così nella nota del Soprintendente del 7 novembre 1967.

²⁹ Nota del Direttore al Soprintendente della Lombardia Teresa Rogledi Manni del 10 ottobre 1969.

approntare una sede migliore anche se non sempre efficiente. A ciò è stato indotto dall'arrivo degli arredi e delle opere di consultazione. 2) Il personale, anche se costituito spesso da giovani volenterosi, rivela una notevole impreparazione. Gli stessi incaricati avvertono l'esigenza di essere meglio addestrati, per cui penso sia da riprendere l'idea di un corso per bibliotecari particolarmente destinato al Sistema di Monza. 3) La principale difficoltà per un orario di apertura quotidiano è di natura finanziaria. I comuni sarebbero disposti ad affrontare la spesa se avessero delle assicurazioni precise circa il contributo ministeriale. Penso che sarebbe opportuno chiarire questo punto sia presso il Ministero che presso i Comuni».

5. La Biblioteca figlia del '68.

I timidi tentativi di costruzione di un sistema bibliotecario comprensoriale, di grande rilievo sotto il profilo biblioteconomico, rimasero in secondo piano rispetto ad altre questioni dibattute nella biblioteca seregnese. Il fervore culturale cittadino, accresciuto sull'onda delle trasformazioni che gli avvenimenti del 1968-69 stavano producendo nel Paese, era diventato per tanti e soprattutto per i giovani utenti, bisogno di «rinnovamento culturale». All'inizio degli anni settanta la Biblioteca, in rapida e radicale trasformazione, cominciò a rappresentare sempre di più un luogo di dibattito, a volte di scontro ideologico, intorno ai temi caldi di quella stagione. I problemi legati ai servizi diventarono questioni secondarie mentre l'istituzione soffriva una vera e propria crisi d'identità. Veniva con sempre maggiore frequenza messo in discussione il ruolo e la funzione stessa della Biblioteca Civica ed essa attirava su di sé, molto di più che in passato, le attenzioni degli amministratori e dei cittadini. A molti parve che la direzione obbligata fosse quella di farne luogo di socializzazione e di «produzione democratica di cultura».

Erano del resto gli anni in cui veniva riservata una particolare attenzione alla cultura, soprattutto nei partiti di sinistra, che unita all'esaltazione dell'impegno politico produceva la tendenza a fare di ogni istituzione culturale, principalmente le università ma anche nel loro piccolo le biblioteche di pubblica lettura, luogo di dibattito, di produzione di idee e di progetti politici. Le trasformazioni in corso mostravano soprattutto nei giovani universitari il passaggio tra una vecchia e una nuova morale, tra due mondi ormai inconciliabili che concepivano il concetto di cultura in modo divergente. La nuova società che pareva plasmarsi sul finire degli anni Sessanta era il frutto dei profondi cambiamenti in corso da un decennio, nel Paese come altrove in Europa, che avevano visto una larga diffusione della cultura e la straordinaria crescita del tempo libero. L'educazione universitaria stava diventando fenomeno di massa e il ceto intellettuale non più una élite ma ampio e permeabile a ogni classe sociale. I giovani che si formavano in questa fase di grandi trasformazioni diventavano portatori di esigenze di rinnovamento e di modernizzazione; a volte contestavano l'etica capitalistica e la cultura per pochi o il potere nelle sue diverse espressioni, ma nelle frange più estreme arrivavano a proporre modelli e soluzioni incompatibili con la società reale. Dopo il 1969, sia sull'onda degli avvenimenti dell'anno precedente che per gli effetti delle grandi lotte sindacali, le istanze di rinnovamento si diffusero in provincia cominciando a far sentire i loro effetti³⁰, e Seregno non poteva certo esserne immune.

³⁰ «... in Italia il '68 è l'anno della contestazione, ma mentre in Germania il movimento protestatario si esaurisce nell'arco di due anni e in Francia esplose e si consuma in poche settimane, in Italia avrà vita ben più lunga, caratterizzando culturalmente e politicamente un'intera fase della vita nazionale. A differenza della Germania, dove rimarrà sostanzialmente isolato dalle forze sociali e politiche, e della Francia, dove il collegamento con esse è episodico, in Italia il movimento sessantottesco riuscirà a stabilire importanti rapporti con la classe operaia e, pur in fasi successive, a dar vita a un movimento politico autonomo di dimensioni rilevanti, di cui i partiti della sinistra dovranno tener conto. Ma più ancora che su quello politico è sul piano sociale e culturale che esso farà sentire la propria influenza, stimolando e improntando un processo di rinnovamento e di modernizzazione della società italiana che, in ritardo rispetto a quello avvenuto nelle altre società europee, si manifesterà proprio nel decennio che segue il '68». (Giuseppe Mammarella, *Storia d'Europa dal 1945 a oggi*, Bari, Laterza).

Nonostante con il passare del tempo l'attenzione verso la Biblioteca diventasse effettivamente sempre più interesse per il luogo dove produrre «cultura democratica», e sempre meno per i servizi resi all'utenza, pure il Direttore e i suoi collaboratori continuarono la loro quotidiana opera di consolidamento. L'Amministrazione Comunale, pressata da più lati sulle questioni della biblioteca, cercò di risolvere, almeno in parte, alcuni problemi strutturali che negli anni sessanta erano rimasti insoluti, acquistando Villa Silva. Di essa vennero utilizzati diversi locali e anche il secondo piano, consentendo così un notevole ampliamento degli spazi, nonostante il servizio di prestito dovesse continuare ad essere effettuato ancora in un locale angusto e si avvertisse, in una stagione di continui e affollati dibattiti, la mancanza di una sala adeguata per assemblee e conferenze. I problemi irrisolti costituirono occasione di nuove e ulteriori richieste di ampliamento, e anche di polemiche in occasione della periodica, obbligatoria, concessione di spazi della biblioteca per l'abilitazione all'esercizio venatorio.

L'impegno maggiore fu profuso nell'incremento del patrimonio. Già a partire dal 1966 lo sforzo in tal senso era stato significativo, ma nel 1970 vi fu una impennata di nuove accessioni³¹, seguita da acquisti numerosi anche negli anni seguenti e fino a tutto il 1975, con un massimo di 2.272 nuove accessioni nel 1972. Il patrimonio librario fu più che raddoppiato dal 1968 al 1971 e incrementato ancora del 50% nei quattro anni seguenti. I 1588 volumi del 1962 erano diventati nel 1975 più di quattordicimila, un dato che pur rimanendo distante dagli standard suggeriti da organismi autorevoli, appariva all'epoca significativo in rapporto al resto della pubblica lettura della Brianza milanese. Su questo fronte lo sforzo economico fu quindi assai significativo, mentre nel segno della continuità proseguivano sia l'«assistenza» dell'E.N.B.P.S. che i doni da parte del Ministero della Pubblica Istruzione. Altri volumi e attrezzature venivano donate dal Centro rete di Monza.

Particolari problemi poneva la scelta dei quotidiani e delle riviste, dal momento che oramai non bastava che se ne accrescesse il loro numero e la varietà, ma si richiedeva da più parti e per evidenti motivi che fossero rappresentate tutte le parti politiche con i loro organi di stampa. I mancati abbonamenti a giornali ritenuti extraparlamentari suscitarono non poche polemiche sia perché la valutazione non poteva farsi solamente per esclusione sulla base del principio dell'«arco costituzionale»³², sia perché le richieste di abbonamento venivano dai gruppi più vivaci che rivendicavano la gestione sociale e democratica della Biblioteca.

Gli acquisti di nuove opere si erano sempre più orientate a un servizio di prestito in forte crescita, dal momento che era convinzione che quelle destinate alla consultazione fossero ormai sufficienti. Del resto il numero delle consultazioni era pressoché costante nel tempo, anche se si osservava che apparivano diminuite rispetto agli anni 1964-66 le «ricerche», molto utilizzate in quegli anni dagli alunni della nuova scuola media unica alla ricerca di una metodologia didattica. Gli alunni della scuola media erano sempre i maggiori

³¹ I dati, tratti nell'«*Elaborato finale di Tirocinio*» citato e riportati a fine lavoro in Appendice, sono stati rilevati in questo caso dal Registro Cronologico d'ingresso.

³² Il principio si era consolidato fra le forze politiche come esclusione verso il MSI dopo i primi episodi di terrorismo di matrice neofascista.

frequentatori della biblioteca, anche se crescevano sensibilmente gli alunni delle scuole superiori e gli universitari, come logico risultato dell'estesa scolarizzazione conseguente al recente diffuso benessere economico. Sintomi di attenzione verso il mondo della scuola e dell'ampia frequentazione dei più piccoli furono nel 1972 la richiesta di collaborazione dell'Istituto Tecnico per Geometri per l'organizzazione della propria biblioteca scolastica e, per un certo periodo, la questione posta da un gruppo di genitori sulla «qualità» dei libri che venivano richiesti dai ragazzi di età inferiore ai 14 anni.

L'incremento del patrimonio e la particolare politica degli acquisti avevano portato i prestiti a superare quota ventimila agli inizi degli anni settanta e a sfiorare i trentamila nel 1973³³, quota raggiunta di nuovo solamente a partire dal 1988 dopo anni di decremento e di stabilizzazione fra i 18.000 e i 24.000 prestiti. Le preferenze dei lettori nel prestito erano come sempre rivolte alla narrativa, e solo secondariamente alle opere per ragazzi e alla saggistica, ma una tale mole di prestiti richiedeva sempre più tempo e disponibilità degli operatori verso gli utenti e riguardo all'organico il Direttore lamentava di continuo la mancanza di almeno una persona a tempo pieno che consentisse lo svolgimento senza affanni dell'attività corrente, ormai veramente impegnativa. Nonostante le carenze veniva richiesto da più parti un ampliamento dell'orario di apertura della biblioteca al pubblico, specie in ore serali: apertura che nonostante le difficoltà alla fine sarà concessa al martedì e al giovedì dalle 20.30 alle 22.30, anche se solamente nel marzo del 1974. Il problema del personale veniva alla luce anche riguardo alla preparazione, su cui si soffermava talvolta l'attenzione della Commissione o dei primi gruppi organizzati di utenti, per lamentarne l'impreparazione e la mancata frequenza di corsi di aggiornamento³⁴.

Era opinione condivisa che i dati statistici, che cominciavano a essere raccolti con sistematicità, sottostimassero una realtà che appariva più complessa e impegnativa, dal momento che per la consultazione non si esigeva più la scheda di richiesta ed era stato abolito il registro del prestito per dar luogo alla scheda personale del socio, dalla quale si ricavano importanti informazioni per un'analisi dell'utenza ma non il numero di accessi in biblioteca, senz'altro più numerosi dei prestiti. Lo sviluppo tecnologico stava introducendo ulteriori novità in biblioteca. Non solo si mostrava sempre più interesse verso altre fonti documentarie, soprattutto audiovisive, ma con l'introduzione delle prime fotocopiatrici il personale della biblioteca si trovò di fronte alle richieste sempre più numerose dei lettori e degli studiosi di ottenere fotocopie. Agli inizi degli anni settanta il prezzo di una fotocopia veniva stabilito in 150 lire³⁵, ma il costo rilevante non impediva il diffondersi delle richieste e così il personale veniva impegnato sia nell'opera di riproduzione che in quello di riscossione delle somme dovute.

³³ Dati riportati sempre nell'«*Elaborato finale di Tirocinio*» citato.

³⁴ Nella documentazione consultata le critiche lasciano in verità molti dubbi circa la loro strumentalità, soprattutto nel caso di una mancata partecipazione a un corso organizzato dalla Biblioteca centrale di Monza. Esse appaiono infatti in qualche modo correlate a una visione singolare della professionalità del Direttore e dell'operatore di biblioteca, ormai sempre più intesi come animatori culturali più che come esperti di biblioteconomia.

³⁵ Per un raffronto, e a dimostrazione della caduta dei costi con il diffondersi delle conoscenze tecnologiche, si tratta di circa 1850 lire di oggi.

Il Bollettino della biblioteca proseguiva nelle uscite, nonostante il problema degli alti costi per la spedizione in abbonamento postale, ora che si voleva spedirlo a tutti i seregnesi. Le divergenze fra il Direttore e l'Amministrazione sull'addebito delle spese erano frequenti, dal momento che quelle di spedizione finivano per ridurre le somme a disposizione per l'acquisto dei libri. Il Bollettino era di continuo soggetto a critiche, spesso feroci, da parte di chi ne lamentava l'incompletezza denunciando la mancanza di «cose importanti» sulle sue pagine, anche se in realtà tale opinione era assai spesso di parte e strumentale. Il Bollettino riportava come sempre le informazioni sui nuovi acquisti, ma soprattutto sulle attività culturali della Biblioteca, anche se nel 1972 il Circolo Culturale l'Esagono, sorto a Besana circa sette anni prima e poi ampliatosi, che pubblicava l'omonimo periodico, allora mensile, aveva chiesto e ottenuto di pubblicare sul bollettino l'indice degli argomenti di cui si occupava. Si trattava degli stessi temi dibattuti in quei mesi in biblioteca: marxismo e religione, aumento dei prezzi, donna e società, scuola, corsi abilitanti, referendum e divorzio, edilizia economico popolare, fermo di polizia, ecc. La concessione di questo spazio a spese dell'Amministrazione diede tuttavia luogo, inevitabilmente forse, a polemiche osservazioni da parte del "Cittadino", e per riflesso a difese d'ufficio da parte di quelle realtà associative, come l'Associazione Genitori, vicine alle posizioni che stavano prevalendo in Biblioteca.

E' sempre dalla lettura del Bollettino e dalle informazioni offerte che si può cogliere il mutamento del clima culturale nella Seregno di allora, per la particolare evidenza in cui venivano posti taluni appuntamenti in luogo di altri. A cavallo fra '68 e '69, ad esempio, alle tradizionali attività legate all'arte (visita alla mostra sul Guercino a Bologna o ai tesori dell'Ambrosiana, conferenza su Leonardo pittore, il Premio nazionale di scultura Città di Seregno, conferenza su Tiziano, ecc.), alla musica (concerti al Centro Culturale Brianteo di Casatenovo) o al teatro (Arlecchino servitore di due padroni al Piccolo e altro), e a tradizionali celebrazioni come l'anniversario della Dichiarazione dei diritti dell'uomo, si affiancavano appuntamenti culturali che volevano essere occasione per un dibattito critico su questioni che erano già terreno di scontro ideologico nel paese. Padre Ernesto Balducci parlava così dei nuovi orizzonti della Chiesa, Arnaldo Bergi, Luigi Barzini e Luigi Granelli discutevano su "Società e classe politica dirigente: chi comanda in Italia?", e poi si affrontavano questioni come il "Rapporto fra movimento operaio spagnolo e chiesa" o quelle del socialismo africano e si proiettavano anche film con dibattito sul Vietnam.

Con il passare del tempo l'attività culturale si fece più intensa. Gli osservatori di allora la paragonavano a quella dei primi anni di vita della biblioteca, con la differenza che ora ne erano però protagonisti le associazioni e i gruppi culturali seregnesi, il cui elenco si allungava sempre di più. Oltre a quelli già ricordati, nell'archivio della biblioteca ne abbiamo trovato impegnati in varie iniziative numerosi altri: il Circolo Cinematografico Seregnesi, il Centro Culturale Il Setaccio, il Centro Jaca Book, il Kennedy club, la Famiglia Artistica Seregnesi, il Circolo Musicale, il Circolo Culturale Seregnesi, il Circolo d'arte GI3, la Gioventù Studentesca, il Movimento giovanile e femminile della Democrazia Cristiana, quelli del PSI, PCI, PLI, PSDI, e ovviamente gli stessi partiti.

Alcune di queste realtà nascevano e operavano direttamente in biblioteca e la maggior parte di quelle che erano attive prevalentemente al di fuori di essa mantenevano comunque assai stretti contatti con l'istituzione. Altre svolgevano del tutto autonomamente le proprie iniziative e in biblioteca se ne trova solamente notizia per l'importanza della loro attività, per certi versi anticipatrice dei tempi: ne sono esempi la «Condotta sociale della Brianza» presso la Galleria Kennedy, che aveva al suo interno un gruppo di studio sulla prevenzione, e il Centro Informagiovani. Frequente era poi il formarsi di comitati e aggregazioni meno stabili, nati intorno a qualche iniziativa specifica o sostenitori di più ampi movimenti nazionali, come il Sottocomitato di Seregno per il Referendum □sul divorzio□.

La biblioteca stava diventando in qualche modo il riferimento delle sempre più numerose attività culturali che si svolgevano a Seregno, il luogo dove si promuovevano e organizzavano spettacoli e premi vari, l'istituzione alla quale frequentemente si richiedeva di patrocinare iniziative, la sede presso la quale si costituivano nuove associazioni come il Circolo scacchistico e il Circolo fotografico. La Biblioteca diventava però sempre più soprattutto il luogo dove si dibattevano le grandi questioni del momento e si scontravano opposte visioni politiche, e ciò mentre la Commissione consultiva cessava agli inizi degli anni settanta di essere l'organo propulsore delle sue attività, per le assenze sempre più numerose dei commissari e per l'avvio di un processo, lungo e travagliato, di trasformazione istituzionale.

Come stava avvenendo un po' dappertutto ormai, attorno alla biblioteca si raccoglievano gruppi desiderosi di discutere pubblicamente gli argomenti cui erano particolarmente interessati o le tesi da loro sostenute, ma questa specie di *agorà* veniva sempre più utilizzato da più parti come strumento per discutere un aspetto particolare del problema o far prevalere il proprio esclusivo punto di vista. Questa impostazione, spesso frutto di pressioni e strategie politiche locali, comportava inevitabili reazioni e irrigidimenti dell'Amministrazione, che doveva pur sempre garantire una pluralità di opinioni, quando addirittura non si trovava su posizioni ideologiche opposte a quelle sostenute dai gruppi più attivi³⁶. Le occasioni di contrasto fra «la Biblioteca», percepita ormai nei primi anni Settanta come il gruppo di giovani che li si riunivano per collaborare e organizzare iniziative, e l'Amministrazione, la sua maggioranza e le forze cittadine che la sorreggevano divennero frequenti. Non mancarono da parte della redazione di Seregno del «Cittadino» e della «Buona Stampa» dell'A.C.I gli attacchi a quello che era ormai anche luogo della politica. Se al fondo delle critiche vi erano motivazioni ideologiche, così che l'istituzione bibliotecaria stessa veniva messa in discussione più per essere «covo della sinistra» che per le questioni legate ai servizi bibliotecari, le occasioni per sottolineare discriminazione ed eccessi effettivamente non mancavano.

Le attività, gli appuntamenti e le manifestazioni del 1972 sono lo specchio di questa avvenuta trasformazione. All'interno della Biblioteca la presenza giovanile era diventata preponderante: soprattutto giovani che collaboravano nell'organizzazione dei servizi e delle iniziative, interessati ai temi del «rinnovamento della cultura e delle istituzioni», politicizzati ma non legati in modo organico alle sezioni di

³⁶ In tutto il periodo di tempo interessato dal nostro studio l'Amministrazione Comunale seregnesa rimase saldamente nelle mani della Democrazia Cristiana.

partito. Del resto a Seregno come altrove i movimenti giovanili operavano non solo in collaborazione con i tradizionali partiti politici ma anche in concorrenza e anzi, quando essi svolgevano la loro azione più nelle piazze che nelle abituali forme dialettiche, il clima diveniva di aperto contrasto.

Nell'utenza più attiva l'appartenenza alla sinistra e al sindacato era comunque prevalente, e inevitabilmente la vita politica nazionale, ricca di contrasti e di tensioni in quegli anni, trovava riflessi in quel luogo di discussione. Furono tenuti dei dibattiti, con interventi di Accame e Ripa di Meana, organizzati dal Movimento Politico dei Lavoratori, dal PSI e dal PCI, dopo le elezioni presidenziali e quelle politiche del 1972, le prime conseguenti a uno scioglimento anticipato delle Camere. Le cose della politica suscitavano d'altronde una continua attenzione. Erano infatti gli anni in cui l'instabilità istituzionale pareva essere diventata regola e questo non poteva non suscitare interesse e bisogno di parlarne. Dal giugno del 1968 all'agosto del 1970 si erano succeduti ben quattro governi costituiti sulla base di formule assai diverse, dal monocolore DC al quadripartito, in conseguenza del travaglio interno dei socialisti e delle ondate di scioperi. Solamente con il governo Colombo, durato dal 1970 fino alla vigilia dello scioglimento delle Camere, era stata riguadagnata una certa stabilità politica.

I temi «caldi» di quegli anni erano però tanti e a poco a poco finirono per diventare il contenuto di ogni manifestazione culturale proposta dalla Biblioteca. Le questioni della scuola erano fra le più dibattute dopo le certezze messe in discussione con il '68 e le innovazioni che si stavano introducendo nell'ordinamento scolastico. Si ragionava della scuola a tempo pieno e si organizzavano dibattiti sull'attuazione della nuova scuola media dell'obbligo o sul diritto allo studio - temi generalmente dibattuti ovunque nel paese - ma non si trascurava di guardare anche a problemi vicini come «la dispersione scolastica a Seregno». Dopo il 1972 dibattiti e confronti sulla scuola si concentreranno sui «decreti delegati», sia prima che dopo la loro emanazione, e sulla necessaria riforma della scuola media superiore (!). Ogni parte forniva proposte e ricette applicative, quelle della sinistra spesso alternative a quelle dei cattolici, presenti nel dibattito non solo con la CISL Scuola ma ormai anche con Comunione e Liberazione.

Sul tema della scuola era impegnata attivamente con proprie proposte sui decreti delegati anche l'U.D.I. di Seregno. La presenza dell'U.D.I riporta però alla memoria soprattutto altre questioni dell'epoca, fatte oggetto di discussioni e di iniziative destinate quasi sempre allo scontro ideologico, a cominciare dai temi più caldi del femminismo. A un certo distacco dei primi tempi, quando fra le «serate» culturali della biblioteca venivano inserite conferenze sul «ruolo» sociale della donna, come quella sulla «presenza della donna nella resistenza e nella società democratica», faranno man mano seguito più animati dibattiti sulla riforma del diritto di famiglia³⁷, sul controllo delle nascite e sul divorzio. Questi due ultimi argomenti non accendevano solo i toni del femminismo ma suscitavano un più ampio scontro politico, tutto ideologico, che ebbe il suo culmine intorno alla campagna referendaria sul divorzio portata avanti dalla Democrazia Cristiana e dalle organizzazioni cattoliche.

³⁷ La riforma del diritto di famiglia, basata su presupposti nuovi e assai difforni da quelli del vecchio Codice, dopo un complesso iter parlamentare, avrebbe visto la luce nel 1975.

Nel clima di contrapposizione venivano sollecitati dal fronte del NO anche discussioni sul ruolo stesso della Chiesa nei rapporti con lo Stato e sull'istituto del Concordato. I dibattiti venivano richiesti a volte strumentalmente per sostenere la pretesa di abrogazione dei patti concordatari o per compattare il fronte degli antiabrogazionisti. Il tema del rinnovamento della Chiesa, avviato in più direzioni dopo il Concilio, suscitava tuttavia anche un autentico e vasto interesse. Non mancarono così dibattiti di grande significato e a parteciparvi per parlare degli aspetti più innovativi vennero invitati figure di primo piano come don Franzoni. Ancora fino al 1972, seppure fossero quasi cessate ormai le visite e il pullman dello spettacolo, il programma culturale della Biblioteca si presentava variamente assortito e in grado di interessare un'utenza che non fosse solo quella «impegnata» e interessata ai grandi dibattiti in corso. Ad esempio non venivano trascurate le questioni dell'economia, così che in collaborazione con il Rotaract veniva organizzata una conferenza sul più classico tema del «Dove va la lira?», per illustrare i «riflessi pratici sull'economia della Brianza della mancata unione monetaria europea» [di allora]. Anche i temi scientifici trovavano qualche spazio e, come quello della medicina preventiva per l'infanzia, anch'essi in qualche modo venivano scelti secondo le tendenze e i dibattiti del momento.

Negli anni successivi al 1972 l'animazione culturale sarà invece tutta improntata alle questioni politiche del momento e orientata verso la militanza. Le aggressioni neofasciste erano diventate tangibili avvisaglie della stagione delle stragi e del terrorismo rosso e nero, così che mentre in Municipio si costituiva il Comitato Antifascista in biblioteca il gruppo di giovani più attivo, il «Gruppo di studio e di intervento», proponeva la creazione di una équipe di studio «sul fascismo ieri e oggi». Il prodotto più serio di questo «studio» furono tuttavia solo cartelloni e ritagli di giornali con i quali venivano informati gli utenti del prestito e della consultazione. Quando alla fine del 1974 la Commissione della Biblioteca, «rinnovata» secondo quanto vedremo nel prossimo paragrafo, sancì ufficialmente che fra gli scopi della biblioteca vi era anche quello di «permettere a tutte le forze culturali di esprimersi, favorendo una effettiva democratizzazione della cultura»³⁸, aggiunse l'inciso che ormai appariva essenziale in ogni pubblica iniziativa, del contesto «rigorosamente antifascista» in cui il rinnovo culturale si sarebbe dovuto svolgere.

Con il terrorismo che alimentava la «strategia della tensione», i primi processi e la ricerca di mezzi per contrastare l'estremismo di destra e di sinistra, la discussione, ormai sempre aperta, coinvolse il tema della giustizia con un altro dei più classici titoli per conferenza: «E' in crisi la giustizia oggi in Italia?», tema dibattuto più volte. L'argomento sul quale si ritornò più spesso a dibattere con ampia e pubblica discussione e molteplici interventi delle varie forze politiche fu però il Sessantotto e le sue conseguenze. Nonostante il poco tempo trascorso e talune degenerazioni che costituivano ormai cronaca quotidiana, si avvertiva che quell'anno aveva rappresentato lo spartiacque fra vecchio e nuovo e che dopo di esso, lo si credeva già allora con convinzione, la società non sarebbe più stata la stessa. Il bisogno di discutere sugli ideali e sulle realizzazioni compiute (e soprattutto mancate) era assai vivo, e a Seregno, dov'era giunto con ritardo, l'eco degli

³⁸ Dalla relazione annuale del 20 novembre 1974 possiamo leggere, tra gli scopi della Biblioteca, quello di «permettere a tutte le forze culturali di esprimersi, favorendo una effettiva democratizzazione della cultura, in un contesto «rigorosamente antifascista».

avvenimenti era ancora assai forte e le sollecitazioni al cambiamento intense. La discussione politica si soffermava così sul maggio, l'autunno caldo e le occupazioni all'università.

Del resto in Italia, diversamente che in Francia e in Germania il movimento sessantottesco farà sentire la propria influenza, soprattutto sul piano sociale e culturale ancora per tutto il decennio che segue il 1968, stimolando significativi e positivi cambiamenti nella società e nel sistema politico tradizionale, incapace di rinnovarsi da sé. Il movimento, assai più politicizzato che nel resto d'Europa, stabilirà legami, almeno nella prima fase, con una classe operaia fortemente rivendicativa ed entrambi porranno seri problemi di militanza ai tradizionali partiti, essendo assai più autonomi da essi rispetto alle consuete organizzazioni giovanili e ai sindacati tradizionali fiancheggiatori.

Se il Sessantotto era l'argomento principale, con le connesse riflessioni in ogni direzione, pure gli spunti per discutere di politica risultavano inesauribili, e provenivano tanto da eventi internazionali quanto da quelli nazionali, tutti ugualmente drammatici, così che fra i temi principali in discussione vi erano non solo gli strascichi del Vietnam, ma anche il Cile e gli esuli cileni. Il nostro Paese viveva gli anni della «strategia della tensione» inaugurata alla fine del 1969 con la strage della Banca dell'Agricoltura di Milano e col passare degli anni la questione dell'antifascismo pareva essere divenuta assolutamente preminente rispetto ad altre, pure di grande interesse e che di tanto in tanto non mancavano di essere affrontate: l'istituzione regionale appena avviata, il nuovo statuto dei lavoratori, la legge sul divorzio, le conseguenze della crisi petrolifera, e molti altri argomenti appassionavano i seregnesi che partecipavano numerosi alle conferenze e ai dibattiti.

6. La «gestione sociale»: dispute e fazioni per una biblioteca che cambia.

I profondi mutamenti avvenuti nel Paese alla fine degli anni sessanta non indussero solamente radicali modifiche nei programmi culturali della Biblioteca, ma posero con forza la questione di cosa dovesse essere la biblioteca stessa. La parola magica che percorreva in lungo e in largo l'Italia era «cambiamento» e si applicava anche alla biblioteca seregnesse, il che voleva dire sollecitare la trasformazione dell'istituzione bibliotecaria da «luogo del sapere» a luogo di «produzione di cultura». In dimensioni ridotte si tendeva a riprodurre impegno e militanza che in quegli anni trasformavano l'università, luogo primario della cultura, in centro di dibattito, di produzione di idee e di istanze politiche. Tale rinnovata concezione della funzione della biblioteca di pubblica lettura era divenuta predominante ovunque e nondimeno nella Brianza milanese, dove nei centri di media dimensione come nei piccoli, a cavallo degli anni settanta sorgevano una dopo l'altra numerose nuove biblioteche, istituite dai comuni sulla spinta di energie giovanili che in esse si insediavano o, spesso, per ragioni di prestigio e di emulazione fra le amministrazioni locali. L'espansione delle biblioteche visse veramente in quegli anni una fase di sforzo generoso anche se spesso caotico, poco attento alle necessità organizzative, alla qualificazione culturale e alla professionalità degli operatori.

La biblioteca seregnesse aveva alle spalle una consolidata esperienza e quindi non scontava le carenze organizzative che nella maggior parte dei casi rendeva le altre, di più o meno recente fondazione che fossero, nient'altro che un punto di prestito e a volte solamente una stanza chiusa piena di libri. Tuttavia nel fervore di quegli anni veniva chiesto ugualmente da più parti un profondo «rinnovamento», soprattutto da quei giovani che vedevano la biblioteca come il luogo dove potersi riunire per discutere, per organizzare nuove attività nell'intento di ravvivare la vita culturale seregnesse che pareva loro stanca e improntata a una cultura vecchia e superata. «Partecipazione democratica» prima e «gestione sociale» più tardi furono insieme slogan, programma politico e obiettivi da raggiungere di un nutrito gruppo di giovani studenti che presso la Biblioteca avevano trovato il luogo e il modo della loro educazione politica. L'esigenza di introdurre qualche forma di partecipazione alla vita di istituzioni come la biblioteca era comunque sostenuta anche da chi, con maggiore moderazione, riusciva ad accogliere senza timore l'avvento di tempi nuovi. Pareva ai più che il mutamento dovesse riguardare prima di tutto la Commissione Consultiva, che era l'organo, di nomina consiliare, che assumeva le decisioni più importanti riguardo alla gestione della biblioteca e che si voleva ora aperto alla partecipazione di un certo numero di componenti eletti direttamente dagli utenti. Era ormai diffusa convinzione che una Commissione Consultiva nella quale potessero sedere gli stessi destinatari dei servizi bibliotecari avrebbe significato un modo «nuovo e diverso di fare cultura», perché sarebbe stato possibile acquistare libri dal contenuto diverso da quello delle opere proposte solitamente, aprire le sale non solo alla lettura, dibattere sui temi più caldi e organizzare le iniziative ritenute più interessanti. I sostenitori della partecipazione democratica non mancavano ormai di chiedere queste cose con insistenza anche se raramente potevano essere accontentati, e proprio per questo erano convinti che se il loro punto di vista non avesse trovato spazio in Commissione, sarebbe rimasta loro solo la possibilità di chiedere e non di ottenere.

Le regole scritte per la Biblioteca Civica, stabilite poco più di un decennio prima ma in un'epoca che ormai pareva lontana anni luce dal periodo che si stava vivendo, quasi ormai un *ancien régime*, erano però ben lontane dal consentire non solo una «gestione sociale», ma anche partecipata. Qualcuno parlava di rivoluzione, ma la strada obbligata pareva quella assai più formale e rispettosa delle competenze degli organi comunali che passava attraverso la riscrittura di quelle regole. Iniziò così un lungo percorso per l'adozione di un nuovo Regolamento che consentisse finalmente la partecipazione democratica alla gestione della Biblioteca. L'iter non fu semplice, per le resistenze frapposte dall'Amministrazione Comunale in vario modo e soprattutto mediante la dilatazione dei tempi di approvazione, non tanto per una chiusura preconcepita verso il bisogno di rinnovamento, quanto per il fatto che le nuove regole venivano proposte attraverso uno scontro nel quale si facevano passare gli amministratori per conservatori retrivi che resistevano con ostinazione alle forze della democrazia e del progresso.

Nel 1970 la Commissione Consultiva, presieduta da Anna Maria Conti, funzionava con difficoltà, un po' per il disimpegno di taluni commissari ma anche perché in Biblioteca si cominciavano a sperimentare le prime vere contrapposizioni ideologiche. Vi erano contrasti sui vari aspetti della gestione della biblioteca non solo in Commissione ma anche con gli utenti. Per un po' di tempo si susseguirono lettere di protesta indirizzate al Sindaco che lamentavano il cattivo funzionamento dei servizi, a volte firmate e talvolta scritte da «anonimi gruppi» di cittadini. Si trattava quasi sempre di lettere assai generiche, a parte l'appunto riguardante la chiusura di alcune sale, ma che davano ulteriore sostegno alle richieste di una biblioteca aperta alla diretta partecipazione di coloro che più ne fruivano. Le maggiori pressioni per il cambiamento provenivano dal gruppo di utenti più giovani e più attivi e alla fine fu accolta dall'Amministrazione la richiesta di mettere mano al regolamento.

Il cammino per giungere alle nuove regole fu avviato nel 1971 con la decisione di passare al vaglio di una assemblea cittadina le proposte provenienti dai soci della biblioteca. Tutti sapevano che a quell'appuntamento doveva necessariamente seguire l'esame dell'Amministrazione, la valutazione di un'apposita commissione consultiva e il definitivo passaggio in Consiglio Comunale, ma si aveva anche consapevolezza che il momento assembleare sarebbe stato quello più importante perché difficilmente l'Amministrazione avrebbe sconfessato la proposta uscita in quella occasione. All'inizio dell'anno furono elaborate due bozze, il prodotto del lavoro di due schieramenti che si ritennero contrapposti, seppure entrambi ritenessero necessario modificare il regolamento predisposto dai fondatori della biblioteca secondo criteri evolutivi che dessero spazio alla partecipazione dell'utenza. La proposta sottoscritta da Romeo Cerri, Roberto Pellegatta e Giordano Cassetta, esponenti del gruppo più attivo di giovani, ruotava attorno all'idea che la biblioteca dovesse «fare cultura» e che l'Assemblea degli utenti fosse lo strumento propulsivo di tutta l'attività e quindi l'organo principale di gestione. Vi si contrapponeva la «proposta Crippa», basata secondo i sottoscrittori soprattutto sull'intenzione di fornire «garanzie» al libero esplicitarsi in biblioteca di tutte le opinioni.

Le due proposte furono rimesse ad un apposito gruppo di studio che aveva il compito di redigere, passando attraverso le indicazioni degli utenti, la bozza definitiva di nuovo regolamento da presentare

all'Amministrazione. Per risolvere le differenze che esistevano su non pochi e delicati argomenti fu deciso di appellarsi direttamente agli utenti e così per discutere la bozza definitiva il 27 marzo 1971 si svolse una assemblea cittadina cui parteciparono circa 200 persone, di cui un'ottantina rimasero in piedi per l'imprevisto affollamento. La Commissione consultiva della Biblioteca Civica fece propria in quella occasione la bozza di nuovo regolamento secondo la proposta Cerri-Pellegatta-Cassetta, proponendo ai presenti il rigetto della «proposta Crippa» per problemi legati «alla scarsa precisione giuridica dell'articolato», anche se nelle motivazioni del rigetto venne positivamente evidenziata anche in questa proposta «l'ansia di far partecipare all'attività della biblioteca e alla vita pubblica i gruppi sociali».

Mentre si confidava in una rapida approvazione delle nuove regole da parte del Consiglio Comunale, l'attività della Biblioteca, già non brillante negli ultimi tempi, rallentò in attesa di una ripresa in grande stile dopo l'elezione della nuova Commissione³⁹. Trasmessa all'Amministrazione la bozza definitiva, passarono tuttavia molti mesi senza che venisse manifestata volontà di una sua approvazione. All'inizio di ottobre Cerri, Cassetta e Pellegatta scrissero alla Giunta e al Consiglio Comunale lamentando che erano passati senza alcun esito sei mesi dall'approvazione del documento contenente il nuovo regolamento e che nel frattempo la situazione della biblioteca era notevolmente peggiorata, erano state chiuse delle sale di consultazione e non era stata avviata alcuna iniziativa culturale. La protesta era accompagnata questa volta dall'esplicita accusa alla Commissione Consultiva in carica di essere stata eletta con criteri puramente partitici e di rappresentare le «forze interessate a mantenere lo status quo, forze che temono ogni mutamento come minaccia al proprio potere». Qualche giorno dopo la lettera l'eco della protesta giunse in Consiglio Comunale attraverso l'interrogazione del consigliere socialista Pierino Romanò sui motivi della mancata iscrizione all'ordine del giorno dell'approvazione del nuovo regolamento. Nelle sue parole la convinzione, allora assai diffusa a sinistra, di una inerzia meditata: «il problema che non si vuole affrontare è dunque quello di fare della Biblioteca civica una istituzione che indirizza la sua attività culturale verso chi ne ha più bisogno».

A seguito di queste proteste l'11 novembre 1971 il Consiglio Comunale approvò il nuovo regolamento della Biblioteca, ma oramai lo scontro ideologico era diventato ricorrente e altre questioni divennero fertile terreno per le polemiche. Fra gennaio e febbraio del 1972 si polemizzava perfino sull'opportunità che nella denominazione della biblioteca, e quindi su simbolo, carta intestata, ecc., venisse aggiunto il termine «popolare», come proponevano soprattutto i sostenitori del nuovo regolamento. Essi indicavano un termine che nella storia delle biblioteche evocava esperienze molto lontane e ampiamente superate ma che nell'acceso clima politico di quegli anni i fautori dell'aggiunta, che alla fine fu fatta, richiamavano per significare, con i toni delle piazze, la partecipazione degli utenti nella gestione.

Da aprile a giugno si tennero diverse infuocate assemblee e le elezioni di cinque componenti rappresentanti dell'utenza nella nuova Commissione della Biblioteca si svolsero in un clima di aspre polemiche, con accuse all'Amministrazione, più o meno giustificate, di irregolarità e di intromissione. Dispute accese avvenivano per

³⁹ Nell'annuale relazione al Soprintendente lombardo (25.2.1972) il Direttore della Biblioteca non mancò di soffermarsi sulle attività culturali per evidenziare la loro flessione «a causa della nuova Commissione e del concentrarsi del lavoro sull'elaborazione del nuovo statuto».

ogni motivo ma erano più frequenti per l'utilizzo dei locali della biblioteca, per la vera o presunta intenzionale mancata concessione di sale dove riunirsi, che si rifletteva, a detta di alcuni, nella scarsa possibilità di propagandare il programma delle liste. I rifiuti dell'Amministrazione portavano alla convocazione di assemblee straordinarie nelle quali se ne stigmatizzava il comportamento, con l'effetto di ulteriore irrigidimento della Giunta Municipale, la quale non gradiva certo d'essere trascinata a forza e sotto accusa in questioni che avevano sì grande eco, ma le parevano, e con ragione, del tutto secondarie rispetto ai temi amministrativi più importanti.

Il 24 aprile l'Assemblea votò per eleggere i propri rappresentanti designando Pasquinucci, Crippa, Trombetta, Paci e Ballabio, mentre Cerri e Pellegatta, che pure erano stati tra i più attivi fautori del rinnovamento della Biblioteca ricevettero come candidati pochi voti rimanendo esclusi dalla nuova Commissione. Era un risultato per certi versi clamoroso, ma prevedibile, considerato che le elezioni avevano costituito un richiamo per molti seregnesi (e soprattutto per la capacità organizzativa dei partiti cittadini) e che di essi la maggioranza non era certo vicina al gruppo più vivace, seppure esso fosse assai visibile e propositivo. Le elezioni in Biblioteca, come sarà quasi dappertutto in Brianza per almeno un decennio, erano state vissute come un «momento politico», da organizzare nelle sezioni prima ancora che fra i libri e gli scaffali, e così iscritti e simpatizzanti dei partiti tradizionali erano stati invitati ad andare a votare, lasciando ai gruppi spontanei l'improbabile fatica di guadagnarsi i consensi fra gli utenti non schierati.

L'elezione dei rappresentanti degli utenti non significò comunque l'immediato insediamento della nuova Commissione dal momento che ritardava la designazione dei sette componenti di nomina consiliare. Così le assemblee si succedevano, caratterizzate da logomachie e presentazione di proposte velleitarie, che naturalmente non trovavano seguito in assenza dell'organo preposto a reggere le sorti della Biblioteca: il 10 giugno e il 30 settembre si svolsero assemblee straordinarie nelle quali, oltre a venir deplorato l'atteggiamento inoperoso dell'Amministrazione riguardo le nomine, furono «evidenziate le esigenze della cittadinanza» e suggerite proposte per «l'indilazionabile ampliamento» della biblioteca. L'assemblea del 10 giugno istituì tre gruppi di studio, uno per il funzionamento della biblioteca, un altro per i rapporti col mondo della scuola e il terzo per i rapporti con il mondo del lavoro. La costituzione di quest'ultimo gruppo era stata per certi versi sollecitata da una lettera del Consiglio di fabbrica della Pirelli, che aveva chiesto «un contributo della biblioteca civica alla classe operaia» per «accrescere la conoscenza e la loro cultura in un periodo storico denso di lotte tese a migliorare le nostre condizioni di vita e di lavoro, per la nostra emancipazione». La proposta dell'organo sindacale della fabbrica seregnesi era di «portare i libri nella nostra fabbrica, da ridistribuire fra i lavoratori per il prossimo periodo delle ferie estive».

Il 18 settembre, nominati dal Consiglio Comunale i propri rappresentanti in Commissione, si poté finalmente procedere ad eleggere il nuovo presidente della Biblioteca Civica che succedette ad Anna Maria Conti, da troppo tempo ormai soltanto formalmente in carica. Rinnovati gli incarichi, l'attività e il funzionamento degli organi della biblioteca riprese con una certa regolarità, ma non cessarono le occasioni di contrasto nei rapporti istituzionali, anzi. La gestione della biblioteca era diventata altra cosa rispetto al passato dal momento che il

nuovo regolamento aveva innovato profondamente le vecchie regole, mettendo in opera, almeno in parte, i principi di gestione sociale propugnati dagli utenti più attivi. Ma proprio partendo da questa nuova impostazione e dato che la biblioteca operava necessariamente secondo le regole del diritto amministrativo, e quindi nel rispetto dei ruoli e delle funzioni degli organi comunali, non potevano venire del tutto meno le profonde divergenze d'opinione fra l'Amministrazione e i gruppi più oltranzisti che operavano in biblioteca e monopolizzavano l'Assemblea. Intorno alla questione sostanziale dell'«autonomia» della Biblioteca continuarono quindi con asprezza anche nel corso del 1973 e del 1974 le polemiche e i contrasti, mentre anche fra la Commissione e la Giunta non mancarono profonde divergenze di opinione in materia di gestione.

Già all'inizio del 1973 la Commissione riteneva ampiamente insufficienti i fondi stanziati nel bilancio comunale per il funzionamento della biblioteca e sulla questione non vi fu neanche in seguito consonanza con la Giunta. Per lungo tempo venne chiesto anche il potenziamento dell'organico, in quegli anni composto dal Direttore e da tre applicati, ma ancora agli inizi del 1975 la Giunta li riteneva sufficienti garantire il funzionamento.

Altra occasione di dissenso con l'operato della Giunta fu la vicenda, non breve e neppure di facile soluzione, che si sviluppò intorno alle dimissioni del Direttore. Il 5 aprile 1973 Giuseppe Colombo, bibliotecario dal 1965, diede le dimissioni «per mancanza di direttive che precisino i suoi compiti», e nella sostanza «per contrasti di competenza che gli impedivano di svolgere i compiti assegnatigli dal regolamento». Aveva vissuto anche lui, e in prima persona, tutte le vicende di una biblioteca in trasformazione, e i cambiamenti avevano riguardato anche le sue funzioni e il suo ruolo, nel quale probabilmente a questo punto non si ritrovava più. Non è arbitrario ritenere che in una situazione di grande confusione, nel quale la Giunta veniva attaccata da più parti, i rapporti fra Amministrazione e gruppi alla conquista della gestione sociale della biblioteca avessero sacrificato proprio il ruolo del Direttore, passato da un ufficio importante e autorevole a quello di mero esecutore di decisioni che spesso non poteva condividere. Due settimane dopo le dimissioni la Commissione della Biblioteca ne prese atto ma invitò Colombo a ritirarle, ritenendo che esse fossero causate dalla posizione accentratrice della Giunta, e gli manifestò, come ancora nei mesi successivi, piena fiducia.

Non era però tempo di chiarezza e l'Amministrazione comunale non volle o non poté intervenire in tempi brevi per prendere una decisione riguardo alle dimissioni del Direttore. Ancora il 22 settembre nel corso di una infuocata assemblea, che denunciava «il tentativo di bloccare il lavoro interno e pubblico» della biblioteca, veniva sottolineata la mancata risposta alle dimissioni del bibliotecario. Con lentezza tale da mostrare la grande indecisione sul che fare, la questione si trascinò ancora per qualche mese fino a quando agli inizi del 1974 la Giunta nominò bibliotecario ad interim Luigi Losa e decise di procedere alla nomina definitiva di un nuovo Direttore attraverso una pubblica selezione. A questo scopo pubblicò un bando sul “Cittadino”, cui risposero proponendo la propria candidatura Roberto Pellegatta, lo stesso Giuseppe Colombo e Contardo Corbetta, già bibliotecario a Cesano Maderno. Anche la scelta del nuovo Direttore fu particolarmente lunga e travagliata e non mancarono ulteriori appunti polemici, come l'autoproposizione di Romeo Cerri.

L'assunzione del nuovo direttore della Biblioteca avvenne solamente nel febbraio del 1975, a chiusura di una lunga vicenda.

Già nei contrasti intorno alla figura del Direttore, eloquente esempio delle difficoltà nei rapporti istituzionali e nel funzionamento, traspariva la misura della crisi complessiva dell'istituzione bibliotecaria seregnese, ma essa si coglieva appieno nella rinnovata asprezza di rapporti fra Amministrazione Comunale e coloro che si imponevano nell'Assemblea, luogo di sempre più acute contrapposizioni. Le reciproche intolleranze diventavano pressioni sul lavoro della Commissione e così i suoi lodevoli tentativi di risolvere i problemi logistici, quelli di funzionamento e riavviare un serio programma di iniziative culturali, finirono per essere avari di buoni risultati, acuendo la sensazione di decadenza.

Le attività culturali organizzate dalla biblioteca nel corso del 1973 e del 1974 si ridussero nella sostanza a due tavole rotonde sulla Costituzione e ad una attenzione particolare al fenomeno immigratorio, che diede luogo a talune velleitarie iniziative, come incontri con gruppi di immigrati, una «campagna psicologica pro immigrati» e il potenziamento del patrimonio librario sul fenomeno. Il resto delle poche attività svolte dalla Biblioteca si concentrò intorno al fenomeno del neofascismo e alla conseguente rinascita della questione antifascista, che se non poteva non trovare d'accordo tutte le forze del così detto «arco costituzionale», pure diventava spesso ulteriore terreno di scontro ideologico tra antifascismo militante e coloro che venivano in sostanza accusati di assumere toni tiepidi a riguardo.

Non sempre l'Amministrazione, guidata ora dal sindaco Bellù, fu esente da atteggiamenti censurabili, anche se si può giustificare, di fronte alle critiche piene di eccessi e ad attacchi crescenti, l'atteggiamento di irrigidimento e difesa che trovava largo seguito nei partiti di maggioranza. L'Assemblea della biblioteca era il vero problema della Giunta. Dominata da posizioni ideologiche e da passioni giovanili spesso eccessive, era teatro di battaglie di principio che con i temi biblioteconomici non avevano più nulla a che fare, e spesso neppure con la «gestione sociale». Le assemblee che si svolgevano in quei mesi erano a volte convocate al solo scopo di fare emergere critiche di ogni genere alla Giunta. Veniva soprattutto rivendicata la libertà per le forze antifasciste di usare i locali e di affiggervi manifesti e le titubanze e gli ostacoli frapposti ad un loro uso indiscriminato erano ritenuti ormai «continui intralci sull'antifascismo». L'uso dei locali veniva anche rivendicato da associazioni studentesche e dal collettivo formato in biblioteca. Nell'aprile del 1973 aspre critiche furono mosse alla Giunta per il reiterato rinvio della convocazione di un'assemblea, giustificato con l'impegno dei consiglieri di maggioranza in assemblee di partito nelle sezioni cittadine e più verosimilmente voluto per ribadire il fatto che sulle questioni della biblioteca i tempi e le decisioni spettavano all'Amministrazione.

Individuando nella Giunta l'avversario ostile a ogni reale «democratizzazione» l'Assemblea non mancava di prendere le difese della Commissione, chiedendo di renderne autonoma l'attività. Aspramente aggressive erano poi le continue richieste alla Giunta di pubblicizzare i verbali delle assemblee attraverso le pagine del notiziario, nel quale si volevano riportate le posizioni emerse nei dibattiti. Si arrivò persino a chiedere, in un eccesso di ingenuità e allo scopo di diffondere il più possibile le tesi sostenute dagli elementi più radicali, la

pubblicazione di lettere piene di critiche verso l'Amministrazione, indirizzate «per conoscenza» alla cittadinanza e provenienti dalla Biblioteca in forma sostanzialmente anonima. La Giunta, ovviamente irritata da questo tipo di richieste, vietò tassativamente al Direttore di permettere l'uso del notiziario per tali divulgazioni.

Nella situazione di immutabilità delle diverse posizioni e di effettiva inattività della biblioteca, a settembre l'Assemblea denunciò «il tentativo di bloccare il lavoro interno e pubblico della biblioteca», lamentando la latitanza della Commissione e accusando ancora la Giunta di una serie di inadempienze e responsabilità, dalla mancata risposta alle dimissioni del bibliotecario alla «non discussione» di una mozione presentata in giugno sulla Biblioteca civica da socialisti e comunisti, dal blocco delle attività culturali degli ultimi dieci mesi da parte dell'assessore Picotti alla mancata apertura serale. Anche in questo caso l'Assemblea decise di inviare una lettera aperta ai cittadini per denunciare la situazione.

Gli attacchi col tempo non risparmiarono neppure diversi componenti della Commissione, soprattutto quelli di nomina elettiva, rei di non «rispettare» la volontà espressa dall'Assemblea, anche se si sapeva benissimo che i gruppi più attivi non erano riusciti a trovare al momento delle elezioni i voti per eleggere un loro candidato e che quindi i commissari giustamente si sentivano rappresentativi soprattutto dei propri elettori. Le difficoltà della Commissione nel garantire il regolare funzionamento sembrarono trovare una soluzione con l'elezione a dicembre di Cesare Villa come nuovo presidente e col mettere nuovamente mano al regolamento della biblioteca nei primi mesi del 1974. Ma non era migliorato per niente il clima e il così detto «gruppo di studio e di intervento», attivo o sovversivo a secondo del punto di vista, dopo qualche mese tornò alla carica con una lettera dei primi di marzo nella quale lamentava l'ulteriore peggioramento della situazione. Naturalmente si deploravano sempre le richieste disattese ma venivano sollevate molte critiche anche alla gestione del nuovo presidente. Il tema dell'antifascismo continuò a essere motivo di divisioni, ma essenzialmente per pretestuosi aspetti formali e organizzativi. La sala riunioni della Biblioteca veniva rifiutata dall'Amministrazione per non scavalcare le competenze del Comitato Antifascista, formatosi allo scopo di coordinare tutte le attività seregnesi, ma il rifiuto degli spazi diventava occasione di scontro e di raccolta di firme, sottoscritte perfino da una settantina di persone. Le proposte di attività culturali, che rimanevano per lo più solamente proposte, e le iniziative, poche, erano ormai sempre più caratterizzate a sinistra, provenendo per lo più dal Movimento studentesco e dal Collettivo Politico Seregneso.

Falliti i tentativi di mediare fra opposte posizioni e ridare funzionalità a una biblioteca mancante di un vero Direttore, e senza l'ampio ventaglio di attività culturali che l'avevano sempre contraddistinta, il 6 giugno 1974 Cesare Villa, che era anche consigliere comunale, si dimise da Presidente della Commissione. Nelle parole che accompagnarono le sue dimissioni si trova la sintesi delle difficoltà incontrate e del clima che aveva caratterizzato la vita dell'istituzione bibliotecaria negli ultimi due anni. Villa ringraziò coloro che con «il loro giovanilistico massimalismo esasperante, o con il loro disinteresse ed indifferenza, credendomi, per opposti motivi «partigiano», mi hanno stimolato ad agire per una cultura aperta a tutti». La Commissione respinse in un primo tempo le dimissioni, ma fu costretta poi a eleggere Giorgio Galbiati nuovo Presidente.

7. L'avvio dell'esperienza sistemica e la legge regionale del 1974.

Negli anni in cui all'interno della Biblioteca si svolgeva lo scontro ideologico per trasformare il luogo della «cultura polverosa» in «luogo della democrazia» si stavano in realtà ponendo altrove, e per diverse e più significative trasformazioni, le basi per una svolta epocale in materia di biblioteche di pubblica lettura. Furono infatti superate a metà degli anni settanta le difficoltà della lenta costruzione di una rete di biblioteche pubbliche avviata con l'esperimento del sistema comprensoriale monzese. In una direzione tutta differente dalla realizzazione di un Servizio Nazionale di Lettura, l'accresciuta attenzione verso le biblioteche degli enti locali portò la Regione Lombardia, nuovo e fondamentale soggetto istituzionale, ad assumere in questa materia la veste di protagonista emanando la legge che per tanto tempo era stata attesa dal Parlamento nazionale e con essa scegliendo l'opzione sistemica.

La scelta del sistema bibliotecario per potenziare le biblioteche e diffondere servizi sul territorio era stata l'idea originaria che aveva dato vita all'esperienza monzese, ma in effetti, e fino al suo definitivo abbandono, il sistema comprensoriale era stato vissuto con molta sufficienza dalla biblioteca seregnesa - e probabilmente anche dalle poche altre veramente attive - dal momento che la sua attività si era limitata a una sorta di blando coordinamento delle biblioteche esistenti, alla fornitura di libri e arredi, alla sporadica opera di promozione della formazione professionale degli operatori. La Biblioteca centrale di Monza aveva costituito anche un tramite per i contatti, anch'essi sporadici, con gli organi governativi, ma l'opera più efficace era stata quella di incoraggiare la nascita di nuove biblioteche, facilitata anche dal clima favorevole creatosi dopo il 1968, nel quale ogni comune della Brianza milanese si sentiva quasi in dovere di attivarne una propria. I saltuari rapporti della Biblioteca di Seregno con il Centro rete furono comunque molto buoni, e non si può certo dire che mancò l'impegno, anzi, del giovane direttore della Civica monzese, Giuseppe Colombo, omonimo del direttore della nostra, nella costruzione di un vero e proprio sistema bibliotecario.

I primi anni dopo la formale individuazione della rete monzese nell'ambito della sperimentazione nazionale erano stati dedicati a una seria programmazione del lavoro di costruzione del sistema comprensoriale e le premesse cui Colombo aveva lavorato sembravano foriere di buoni risultati. Nel 1970 interveniva tuttavia un fatto nuovo di grande rilevanza istituzionale, l'avvio delle Regioni, a mettere in crisi la strada che si stava faticosamente percorrendo. Così come prevedeva l'art.117 della Costituzione la competenza a legiferare in materia di biblioteche degli enti locali spettava alle regioni e la Regione Lombardia non mancò di attivarsi subito preannunciando l'intenzione di riorganizzare la pubblica lettura lombarda su basi del tutto nuove, anche se fondate comunque sui principi sistemici.

Per qualche tempo il Centro Rete di Monza, che era in effetti solamente all'inizio della sua attività e avrebbe potuto concluderla presto, continuò ad operare come se i tempi dell'attivazione delle competenze regionali fosse indefinitamente lontano. In questo sostanziale equivoco durato un paio d'anni, alimentato anche dal dibattito in corso nel paese circa l'effettiva autonoma forza giuridica della letterale disposizione dell'art. 117 della Costituzione, la Biblioteca centrale fu sostenuta da incerte, se non equivocate, come sopra abbiamo visto,

indicazioni governative. Solamente nell'imminenza dell'emanazione della legge lombarda fu lasciato spazio al pieno dispiegarsi dell'attività regionale. La prima metà degli anni settanta per le biblioteche della Brianza milanese fu sostanzialmente caratterizzata da confusione nei riferimenti istituzionali, e nella seconda metà, forse non meno incerta e confusa, seguirà una fase di avvio e assestamento delle nuove forme sistemiche.

Nel 1972 l'attività della Biblioteca di Monza come centro rete era ancora significativa, anche se si profilavano i primi dubbi sulla propria futura destinazione. Il 29 gennaio infatti si era tenuto a Monza un incontro fra alcuni incaricati dell'Assessore alla Cultura della Regione Lombardia e i bibliotecari delle biblioteche afferenti al sistema comprensoriale, nel quale era stata preannunciata l'intenzione della Regione di servirsi della deroga costituzionale in materia di archivi e biblioteche, che consentiva di fare a meno di una legge quadro nazionale, e quindi di emanare subito una legge regionale in materia. A seguito del manifestarsi di queste intenzioni e dell'avvenuto passaggio delle competenze alle regioni la Biblioteca di Monza manifestava i primi segnali del venire meno del suo ruolo centrale: il 6 maggio comunicava, seppure con la prudenza di segnalarne la provvisorietà, nuove modalità per lo scambio dei suoi libri con le biblioteche della rete, basate non più sulla continua circolazione del patrimonio ma sul prestito effettuato a fronte di specifiche richieste.

In quel momento su tutto il territorio della Brianza milanese che afferiva al sistema bibliotecario monzese erano in funzione 31 biblioteche su circa una sessantina di comuni, ma una decina di esse funzionavano in modo assai approssimativo. Le molte incertezze sopravvenute sul da farsi e sui tempi di scioglimento del sistema limitavano le attività della Biblioteca centrale solo ad alcune di quelle individuate nel programma originario. Una di queste, la più duratura, fu la distribuzione alle biblioteche associate dei finanziamenti statali, che continuarono a pervenire fino al 1975, finendo per sovrapporsi e sommarsi con le prime erogazioni di contributi regionali. Nel 1972 furono distribuite a ciascuna biblioteca L. 500.000 per le spese di funzionamento e per l'acquisto di materiali e la stessa somma venne poi confermata ogni anno per il triennio successivo. Ancora per qualche tempo vennero inoltrate e portate a compimento le richieste di libri delle biblioteche al Ministero e consegnate a quelle che ne avevano fatto richiesta i volumi del Fondo di rotazione - circa 800 volumi - e le opere di studio. Non mancò per altro il permesso di iscrizione degli abitanti dei comuni della Brianza al prestito diretto presso la Biblioteca Civica di Monza, iscrizione significativa calcolata in 1206 persone per il 1972.

Nei pochi anni di sperimentazione della rete una particolare attenzione venne rivolta alla crescita professionale del personale delle biblioteche. La formazione dei nuovi operatori veniva sollecitata da più parti e con periodica frequenza si forniva consulenza biblioteconomica ai bibliotecari del sistema che la richiedevano. Venivano tenuti anche brevi tirocini per gli incaricati di nuova nomina nelle piccole biblioteche che si stavano dotando di personale. La formazione veniva effettuata tramite corsi tenuti dalla Provincia di Milano, ai quali si aggiungevano anche quelli per animatori di attività di biblioteca tenuti della Federazione delle Biblioteche Popolari presso la Società Umanitaria. Ancora in vista della promulgazione della legge regionale venivano con frequenza organizzati incontri collettivi fra i responsabili per definire nuove e più efficaci modalità di

collaborazione tra le biblioteche della Brianza, anche tra quelle sorte al di fuori dell'iniziativa statale del Servizio Nazionale.

Mentre si rifletteva ancora sui temi tipici di un sistema bibliotecario all'avvio, su questioni fondamentali quali l'utilità di un reale collegamento tra le biblioteche di zona, le modalità di gestione del sistema e quelle di ripartizione degli oneri, l'adeguatezza delle sue dimensioni geografiche e l'opportunità di un suo frazionamento, il trasferimento alla Regione delle competenze sulle biblioteche degli enti locali prendeva corpo, accrescendo fra la fine del 1972 e l'inizio dell'anno successivo i dubbi sul che fare. A esemplificare lo stato di incertezza una lettera del 15 novembre del Centro sistema di Monza alle biblioteche associate, che mentre faceva risaltare il «nuovo impegno della Regione Lombardia» per le biblioteche affermava che «l'iniziativa del Servizio Nazionale di Lettura è completa».

Prima che si giungesse alla legge regionale l'azione dell'Assessorato alla Cultura della neonata Regione e quella del Centro Rete di Monza si intrecciarono più volte, ma delle trasformazioni in atto, che si svilupparono lungo almeno un quadriennio, ai protagonisti delle dispute interne all'Assemblea e alla Commissione della biblioteca seregnesi non arrivò che l'eco, o per lo meno essi non seppero accorgersi in tempo delle importanti novità che li riguardavano, presi com'erano dalle quotidiane contese che sole parevano interessarli. In realtà, a parte il Direttore Giuseppe Colombo, che come abbiamo visto dopo un periodo di incertezza diede le dimissioni e lasciò la biblioteca, le questioni più strettamente biblioteconomiche rimanevano del tutto incomprensibili agli amministratori comunali, alla Commissione e ai giovani attivisti dell'assemblea, per i quali la biblioteca in quel momento era solo terreno e strumento di lotta ideologica, seppure combattuta in nome dell'appropriazione popolare della cultura. Eppure in Commissione si discuteva anche della nuova legge regionale sulle biblioteche e delle trasformazioni che si delineavano, e ai primi di ottobre del 1973 su questo tema si tenne un'assemblea con dibattito, ma erano tutte questioni di cui non si coglieva appieno la portata innovatrice e che apparivano in prospettiva lontane. Questo importante, e non breve, periodo fu vissuto quindi dalla biblioteca seregnesi con l'attenzione tutta rivolta alle questioni domestiche, ma fu tuttavia anche sterile di risultati positivi sotto il profilo dei servizi bibliotecari. Lo stesso del resto avveniva in molte altre realtà, proprio perché avendo individuata questa istituzione come il luogo pubblico dove «fare cultura» nelle biblioteche si dibattevano gli stessi temi trascurando i servizi.

L'Assessorato alla Cultura della Regione Lombardia si mosse prima di quelli delle altre Regioni⁴⁰, non solo attraverso la predisposizione di uno specifico progetto di legge, ma soprattutto per una serie di convegni e incontri che precedettero l'iter legislativo. I convegni avevano spesso lo scopo non solo di affrontare le questioni correlate al tema delle biblioteche, degli archivi e dei musei locali, com'era nelle competenze proprie della Regione, ma anche di aprire un più ampio dibattito, e il momento appariva il più favorevole e il più bisognoso, sui temi della cultura, della partecipazione democratica e sugli strumenti per attuarla.

⁴⁰ In effetti la legge lombarda sulle biblioteche fu la prima normativa regionale ad essere emanata e servì da esempio per le altre che seguirono.

La discussione sulle biblioteche e sugli archivi degli enti locali era stata avviata fin dal dicembre del 1971, quando era stato convocato a Milano, presso la Sala congressi della Provincia di Via Corridoni, un convegno riservato ai bibliotecari degli enti locali, per ascoltarne i desiderata in vista della predisposizione del futuro disegno di legge. Presente l'assessore Sandro Fontana, i bibliotecari dell'A.I.B. avevano colto l'occasione per presentare un documento che prendeva in esame alcuni fra i temi più importanti del più recente dibattito in materia di pubblica lettura: il ruolo dei bibliotecari, l'obbligatorietà delle spese per la biblioteca per i comuni, l'erogazione di contributi regionali. I bibliotecari avevano inserito fra le loro richieste quella di avere degli organici adatti, l'istituzione di una scuola professionale regionale per bibliotecari, l'istituzione di un albo dei bibliotecari e l'obbligo per le biblioteche di avere un regolamento.

Alcune delle richieste e delle questioni sollevate dai bibliotecari, che certamente anche in un'epoca che oggi può apparire pionieristica avevano una visione dei problemi della pubblica lettura assai più attenta e corretta di quella di politici e amministratori, non troveranno adeguate soluzioni se non a metà degli anni ottanta, quando la Regione Lombardia rimetterà mano alla prima legge sulle biblioteche per adeguarla alla maggiore attenzione richiesta nella qualità dei servizi rispetto alla tramontata esigenza di gestione sociale. I bibliotecari da soli non potevano del resto affrontare il mondo con gli argomenti della biblioteconomia. In quella fase infatti prevaleva senz'altro, nelle sempre più accese assemblee come nella pubblica discussione che stava accompagnando la presentazione del disegno di legge, l'orientamento che intendeva la biblioteca locale come centro culturale. Questa concezione della pubblica lettura sarà comune a ogni dibattito, intervento o saggio, alimentato o prodotto nel corso dell'intero decennio in Lombardia, con qualche rara eccezione subito emarginata. Essa perdurerà fino ai primi anni ottanta negli ambienti meno sensibili ai cambiamenti in corso. Per avere prova della assoluta prevalenza di una tale opinione basta sfogliare i «Quaderni regionali» dedicati negli anni settanta alle questioni della biblioteca e della cultura e rovistare negli archivi dell'epoca delle biblioteche.

L'idea della biblioteca come centro di produzione culturale era in verità condivisa anche fuori dalla Lombardia e anche quando l'opzione sistemica cominciava ad apparire la sola possibile per lo sviluppo dei servizi bibliotecari. Proprio a Monza, sul tema «Cultura e partecipazione nelle strutture sociali», si tenne un convegno alla fine di ottobre del 1972, organizzato dall'Assessorato regionale con la collaborazione del Comune di Monza e dell'ISPES di Roma, che affrontava le questioni della biblioteca ma anche il tema della salvaguardia e valorizzazione e del patrimonio culturale costituito dagli archivi storici comunali. Un altro convegno per addetti ai lavori sulla biblioteca pubblica come centro culturale si era svolto a Roma dal 12 al 17.3.1972 e in esso era stata approvata una mozione rivolta a Stato e Regioni sull'urgenza dello sviluppo e potenziamento dei sistemi bibliotecari, ma nel ribadire il rifiuto per «ogni forma di proliferazione disordinata» che aveva accompagnato la pubblica lettura nel dopoguerra - biblioteche scolastiche, centri di lettura, centri sociali di educazione permanente, centri di servizi culturali della Cassa per il Mezzogiorno, Ente Nazionale Biblioteche Popolari e Scolastiche - si sosteneva la necessità che le biblioteche dei comuni fino a 20-25.000 abitanti fossero «centri culturali».

Nel 1973 l'attività regionale in materia di cultura e di pubblica lettura si fece più intensa. Furono avviate iniziative promozionali che avevano lo scopo di preparare il terreno all'azione concreta delle biblioteche come centri di animazione culturale, come il «mese scuola-biblioteca» del maggio del 1973. Agli inizi del 1974 l'Assessorato regionale comunicava che per aiutare biblioteche e musei che erano interessati metteva a disposizione un servizio «per la documentazione della cultura orale, operaia, contadina» e rendeva «disponibile per momenti operativi» un archivio fonologico sulla cultura popolare. Venne pure promossa allora la creazione di una biblioteca di storia moderna e contemporanea sulla Lombardia.

Nonostante l'attenzione fosse rivolta alla potenziale «attività culturale» che le biblioteche avrebbero dovuto sviluppare, pure una certa considerazione ricevette fin dall'inizio il tema della catalogazione. Anche prima, ma soprattutto a partire dal 1974 la Regione si adoperò per dare inizio a una catalogazione uniforme laddove ogni biblioteca adoperava da tempo un suo proprio sistema. Costituito un «Servizio bibliografico informativo per il catalogo unico», a fine anno decise di puntare su trenta biblioteche per attuare un esperimento pilota per la redazione di un catalogo unico predisposto mediante memoria elettronica. La Soprintendenza regionale ai beni librari, di lì a poco soppressa, fu coinvolta inizialmente nell'iniziativa di costituzione del catalogo unico dei periodici esistenti nelle biblioteche regionali.

La Regione aveva già emanato il 23 giugno 1972 una legge, la n. 15, con la quale venivano dettate norme per l'esercizio temporaneo delle funzioni amministrative in materia di biblioteche di enti locali, ma essa aveva avuto fin dall'inizio il carattere della provvisorietà, senza che si intravedessero gli obiettivi dell'iniziativa regionale in questo campo. La legge disponeva anche che la Soprintendenza Regionale ai Beni Librari, in attesa di una nuova disciplina legislativa concernente l'ordinamento degli uffici regionali, continuasse ad esercitare le attività istruttorie ed esecutive da essa svolte nelle materie un tempo assegnate. Il suo Dirigente e i suoi funzionari continuavano ad esercitare le funzioni di rappresentanza svolte in seno a commissioni e comitati. Ben presto tuttavia la Soprintendenza venne soppressa perché diventata chiaramente inutile, mentre l'Assessorato alla Cultura, che aveva disponibilità di risorse finanziarie, cominciava ad erogare contributi alle biblioteche già costituite. Le richieste, che dovevano inoltrarsi attraverso i «centro-zona», come allora cominciarono a chiamarsi i futuri centri sistema, vennero accolte nei primi tempi senza una attenta valutazione di ciò che si andava a finanziare: furono assegnati per qualche anno, senza particolare riguardo alle effettive condizioni delle biblioteche, contributi a pioggia di £. 3.000.000 per il funzionamento e lo sviluppo e £. 1.000.000 per attività culturali.

Il 4 settembre 1973 il primo Consiglio della Regione Lombardia licenziava la legge n. 41, «Norme in materia di biblioteche di enti locali o di interesse regionale». Nonostante il non facile percorso e gli inevitabili compromessi si può affermare che la legge era informata a scelte politiche e principi ben definiti. Struttura fondamentale dell'impianto normativo era una rete di biblioteche il più possibile diffusa su tutto il territorio regionale, strumento per ogni attività informativa e culturale dal momento che era stata accolta la concezione dominante che voleva le singole istituzioni bibliotecarie come centri promotori di iniziative di varia natura. L'istituzione di biblioteche, di cui veniva stabilita la «gestione sociale», era in capo ai Comuni, mentre

coordinamento e assistenza tecnica venivano affidati alle Provincie. L'associazione delle biblioteche in sistemi rappresentava il modello di riferimento, anche se solamente auspicato dal momento che per i comuni di media o grande dimensione non se ne faceva un obbligo.

La lettura odierna di quella legge in chiave storica, anche se è passato solamente un quarto di secolo, ci restituisce norme e principi che sembrano appartenere a un passato molto lontano, prodotti di un particolare clima culturale, di fermenti sociali e politici che mostravano un forte bisogno di partecipazione collettiva alle istituzioni. Solamente qualche anno dopo la sua emanazione quei fermenti appariranno quietati. Muteranno ripiegando, almeno apparentemente, nella dimensione «privata», o probabilmente diventeranno più maturi, nella consapevolezza che una buona ed efficiente biblioteca sotto il profilo dei servizi istituzionali suoi propri giovava alla crescita della comunità più di una biblioteca quale luogo di animazione e «fucina», come qualcuno ebbe a dire, della democrazia. Sarebbero passati davvero pochi anni dalla emanazione delle norme che finalmente regolamentavano la pubblica lettura nella nostra regione perché cominciasse ad animarsi un acceso dibattito sulla loro revisione. Di quella svolta che la legge 41 aveva rappresentato in Lombardia si colsero comunque presto frutti significativi con la capillare diffusione delle biblioteche. Seppure così come era stata scritta la legge non avesse di per sé la forza di far nascere negli Enti Locali l'obbligo di dotarsi di una biblioteca o di associarsi in sistema, pure fu questo il risultato raggiunto nel giro di pochi anni, forse perché trovò terreno fertile negli uomini che operavano in questo campo. Non pochi politici, funzionari regionali, operatori, avevano lo spirito giusto e credevano nel cammino intrapreso. Per questo fatto, oltre che certamente per altri motivi, quelle norme, per molti versi presto superate sotto l'aspetto culturale, non risultarono un fallimento, anzi.

Riferimento ideale delle nuove disposizioni erano le finalità indicate nell'art. 3 dello Statuto lombardo⁴¹. La Regione Lombardia si riservava un ruolo chiaro e importante, non limitandosi a definire e regolamentare le istituzioni bibliotecarie, i sistemi, le funzioni delle Provincie e dei Comuni, ma agendo anche per favorire il «funzionamento e lo sviluppo» delle biblioteche e dei sistemi esistenti. A supporto di queste finalità la Regione avrebbe erogato contributi, la cui destinazione in ossequio al principio di programmazione avrebbe dovuto essere disposta sulla base di piani annuali. La Regione si assumeva per intero gli oneri derivanti dall'esercizio delle sue funzioni, in particolare quelli che riguardavano gli interventi che avrebbero comportato la destinazione da parte della Regione di contributi a fondo perduto, ammessi «fino a un massimo del 75 per cento della spesa riconosciuta ammissibile, per opere edilizie, acquisto di beni e attrezzature, e per miglioramenti», e fino alla stessa percentuale per le spese già effettuate dagli enti proprietari di biblioteche nel caso dei contributi erogati per lo sviluppo e il funzionamento. I contributi, concepiti come «finanziamenti

⁴¹ Lo Statuto della Regione Lombardia, approvato con Legge Regionale 22 maggio 1971, n. 339, recita: «La Regione concorre a promuovere il pieno sviluppo della persona umana e la reale partecipazione di tutti i cittadini all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese, per renderne effettive la libertà e l'eguaglianza.....In particolare la Regione, nell'ambito delle sue competenze costituzionali:.....tutela i valori del paesaggio e del patrimonio naturale, storico, artistico e culturale; promuove il progresso della cultura in ogni sua manifestazione; assume iniziative per assicurare un'ampia e democratica informazione, intervenendo nell'organizzazione e nella gestione dei servizi pubblici ad essa relativi.....» .

integrativi» delle spese che gli enti locali avrebbero dovuto sostenere, almeno nelle promesse apparivano cospicui, ma in realtà con il passare degli anni avrebbero rappresentato una quota sempre più piccola e trascurabile di una spesa crescente per le biblioteche locali. I comuni, compreso quello di Seregno, avrebbero investito nella pubblica lettura sempre di più risorse proprie.

Con puntualità venivano definite finalmente anche le funzioni di province e comuni. Le province avrebbero concorso, nel quadro della programmazione regionale, «a promuovere le forme di coordinamento e di associazione tra gli enti locali per l'istituzione e il funzionamento delle biblioteche e dei sistemi bibliotecari» e collaborato alla formazione del piano regionale «mediante proposte elaborate in base alle domande degli enti locali». Le province prestavano inoltre assistenza tecnica alle biblioteche e ai sistemi bibliotecari «in conformità alle direttive impartite dai competenti organi regionali».

Assai più diretto era il coinvolgimento degli enti locali proprietari di biblioteche. In modo esplicito la nuova normativa prevedeva che essi erano tenuti a stanziare nel proprio bilancio annuale «le somme necessarie al funzionamento e allo sviluppo delle biblioteche stesse...». Gli enti locali, le cui biblioteche erano collegate in un sistema comprensoriale, avrebbero provveduto «per la parte loro spettante alle spese previste per attività comuni». La prescrizione era decisamente innovativa. Seppure non venissero previste sanzioni per quegli enti che non vi si fossero conformati e la legge più che disciplinare si ripromettesse di stimolare, la formulazione di questi passaggi faceva sorgere negli amministratori locali lombardi l'obbligo, almeno morale e politico, di fornire alle popolazioni dei loro comuni una biblioteca degna di questo nome.

Sulle funzioni della biblioteca comunale e sulle sue caratteristiche veniva a costruirsi l'intero progetto della pubblica lettura lombarda. La biblioteca locale avrebbe dovuto mettere «a disposizione degli utenti personale qualificato, materiali di consultazione e di prestito opportunamente conservati e aggiornati, locali e arredi adeguati». Gli enti locali proprietari avrebbero adottato, entro due anni dall'entrata in vigore della legge, norme regolamentari finalizzate ad assicurare «la democraticità delle biblioteche per quanto attiene le funzioni svolte dal personale, l'ordinamento interno, l'espletamento dei servizi, i programmi di attività culturale». I regolamenti delle biblioteche avrebbero dovuto essere armonizzati alle norme contenute nella legge stessa, favorendo la partecipazione dei cittadini alla gestione culturale della biblioteche i servizi di consultazione e di prestito delle biblioteche avrebbero dovuto essere gratuiti.

Per le biblioteche di pubblica lettura si trattava di svolgere un ruolo di assoluto rilievo e che per molti versi, nel tentativo di ampliare l'azione in vista di un progetto culturale complessivo, andavano molto al di là delle stesse indicazioni dell'A.I.B.. L'istituzione bibliotecaria veniva concepita come luogo e strumento di esercizio del fondamentale diritto allo studio e all'informazione. In realtà molte delle disposizioni enunciate dalla legge non avrebbero trovato attuazione nel tempo e nei fatti, frutto com'erano di un eccesso di ottimismo e di un clima culturale in rapida dissoluzione. Il passaggio che riguardava la «gestione culturale della biblioteca» e che rappresentava una vera novità della legge 41, avrebbe comunque spesso catalizzato ogni attenzione in sede locale. La gestione culturale veniva affidata ad una apposita Commissione, con funzioni ampie e penetranti. In base alla legge la Commissione infatti non solo proponeva al Consiglio Comunale «gli indirizzi generali di

politica culturale della biblioteca», ma determinava anche «i criteri di scelta dei materiali, gli orari di apertura al pubblico, l'impiego dei contributi regionali». Il regolamento della biblioteca avrebbe determinato la composizione della Commissione, le modalità di nomina dei suoi membri, le attribuzioni e il suo funzionamento. Il raccordo con la comunità avrebbe dovuto attuarsi tenendo conto delle rappresentanze designate dagli utenti e dalle istituzioni e associazioni culturali, mentre alle minoranze consiliari sarebbe stata garantita la rappresentanza. Da questa impostazione discendeva necessariamente che il ruolo della Commissione, composta poi nei fatti quasi ovunque da membri digiuni di biblioteconomia se non (frequentemente) anche di scarsa sensibilità culturale, prevaricava quello del responsabile della biblioteca. L'interpretazione ampia che era possibile dare delle funzioni definite dalla legge e l'investitura, a volte attraverso vere e proprie elezioni, ne avrebbero fatto pressoché ovunque nei comuni di piccole e medie dimensioni il vero motore della biblioteca di pubblica lettura, fenomeno del tutto sconosciuto alle tradizionali istituzioni bibliotecarie.

L'emanazione della legge 41 trovava a Seregno una realtà bibliotecaria attiva da un quindicennio e strutturata già ampiamente secondo il nuovo dettato. L'eccessiva vivacità degli ultimi anni ne aveva compromesso l'efficienza ma le questioni dibattute erano state per certi versi anticipatrici delle scelte della legge. Si iniziò ben presto a discutere nuovamente del Regolamento nella convinzione che la trasformazione avrebbe significato potenziamento della biblioteca, e la Commissione da consultiva si avviò a diventare nel settembre 1975 Commissione di Gestione a tutti gli effetti, investita dei nuovi poteri. Individuata dalla Regione in un primo tempo come potenziale centro di zona e successivamente come biblioteca centro sistema, quella di Seregno costituì l'obbligato punto di riferimento attorno al quale costruire la nuova aggregazione, che avrebbe assunto da lì a qualche anno il nome di Sistema Bibliotecario Brianza.

La costruzione del nuovo Sistema attorno alla biblioteca seregnesa pose una serie di problemi organizzativi e obbligò a taluni adempimenti, sui quali si concentrò l'attenzione intorno alla metà degli anni settanta. Il primo e ovvio impegno fu quello di trovare una sede per il nuovo organismo e del personale incaricato a seguirne l'andamento, ma successivamente furono destinate anche risorse economiche aggiuntive rispetto ai contributi regionali, significative del ruolo propulsivo che il centro sistema intendeva svolgere. In realtà non essendovi nei primi tempi grandi esigenze economiche per far fronte ai servizi collettivi, gli stessi contributi regionali poterono essere utilizzati al di fuori della loro specifica destinazione di funzionamento e sviluppo, in particolare per alimentare i fondi destinati alle attività culturali, che costituivano la principale, e consistente, voce di spesa anche per il neonato Sistema.

Dopo l'emanazione della nuova legge furono in poco tempo avviati contatti fra gli Assessori competenti, Presidenti delle Commissioni di Gestione e Bibliotecari dei comuni di Seregno, Giussano, Carate Brianza e Verano Brianza in vista della costituzione di un sistema bibliotecario fra questi comuni. L'effettiva costituzione avvenne però più avanti e solo negli anni ottanta vennero aggregati gli altri comuni dell'odierno Sistema, cui afferiscono oggi quattordici biblioteche. La creazione sistemica fu in ogni caso lenta e faticosa e, soprattutto, non fu compensata da un rilancio della biblioteca seregnesa. Col passare degli anni le dispute più

accese si attenuarono, trovando le rivendicazioni per una gestione sociale oramai pieno compimento nelle funzioni e nei poteri formali della Commissione di Gestione, ma almeno fino alla fine del decennio rimase aperto il dibattito sul ruolo della biblioteca comunale.

A rivendicare per l'istituzione bibliotecaria la funzione di «spazio di democrazia» continuarono a pensarci le forze di opposizione in Consiglio Comunale. Ancora intorno al 1979 un rapporto messo a punto dal PCI seregnesi evidenziava tutto il significato che la biblioteca ancora aveva nel dibattito politico-amministrativo cittadino. La lettura di questo rapporto è indicativa del perdurare alla fine del decennio, in un clima politico e sociale al tramonto, di talune concezioni della «politica culturale» maturate in conseguenza delle trasformazioni del '68. Il rapporto del PCI rivendicava innanzitutto al «ruolo attivo dei partiti e organizzazioni di sinistra e di alcuni cattolici democratici, nel clima delle lotte operaie e studentesche», il «notevole sviluppo» che aveva trasformato la biblioteca «da polveroso deposito di libri in un centro di cultura polivalente»⁴², così che «pur fra molte ostilità e resistenze da parte delle forze conservatrici seregnesi, la Biblioteca Civica □era□ diventata uno spazio di democrazia garantito da un Regolamento e da una Commissione di Gestione rappresentativa della realtà politica e sociale del paese».

Nonostante i progressi, stimati con semplicistica approssimazione, per la sinistra «il ruolo della Biblioteca nella vita culturale cittadina □era□ ancora limitato a causa dei molteplici problemi politici, economici e strutturali, che la □relegavano□ a semplice erogatrice di alcuni servizi, molto spesso di scarsa qualità». Ribadendo un concetto a suo tempo abusato come slogan, si continuava a ripetere che la Biblioteca dovesse «invece evolversi fino a diventare un vero centro di educazione permanente a garanzia di una politica culturale finalizzata a stimolare le capacità creative ed espressive, ma soprattutto le capacità d'uso, di fruizione, di lettura di ciò che viene prodotto in campo culturale, scientifico, artistico, politico, ecc. ... fornendo ai cittadini gli strumenti affinché essi diventino i protagonisti della vita culturale e associativa del paese...».

Per realizzare questi obiettivi, secondo il documento, occorre che le forze politiche democratiche e progressiste affrontassero con determinazione i problemi fondamentali che si riteneva ostacolassero uno sviluppo immediato della Biblioteca Civica. I problemi individuati erano sempre gli stessi, nuova sede e personale, e non si affrontavano per l'atteggiamento ostile degli assessori alla Pubblica Istruzione e ai Lavori Pubblici. Molte delle difficoltà venivano fatte derivare dall'incerto funzionamento della Commissione di Gestione, la quale attraversava «un momento critico a causa soprattutto delle continue assenze dei commissari Democristiani e dei gruppi cattolici che compromettono così il numero legale e frenano ulteriormente la già difficile attività della Biblioteca». Nonostante l'immutata fiducia nel confronto assembleare, anche l'Assemblea dei cittadini e degli utenti, nella quale «una parte dei gruppi cattolici più conservatori e integralisti strumentalizza questo momento partecipando solo alle votazioni», era reputata in crisi, e ciò «dopo anni di

⁴² Come abbiamo visto lo sviluppo intorno agli anni settanta aveva riguardato soprattutto il patrimonio, ed era già iniziato nel 1969. Forte incremento nei primi anni settanta avevano avuto anche i prestiti, ma sia questi indicatori che altri apparivano in crisi subito dopo la «trasformazione». E' quindi facile immaginare che l'interesse per la biblioteca fosse dato dal particolare clima dei primi anni settanta e non dalla trasformazione della biblioteca in «centro di cultura polivalente» (ammesso che così sia stato!).

lavoro entusiasta e costruttivo, che ha visto la partecipazione di gruppi e partiti democratici tesi al rinnovamento della Biblioteca».

L'esigenza più sentita sembrava comunque quella che il Comune di Seregno acquisisse una struttura teatrale per gli spettacoli della Biblioteca, «perché la maggior parte dei cittadini seregnesi non si identifica nella linea culturale perseguita dal Teatro San Rocco che ha una programmazione essenzialmente conservatrice e consumistica e soprattutto pratica notoriamente prezzi inaccessibili». Le principali critiche erano rivolte dal rapporto alla scarsità delle risorse messe a disposizione della Biblioteca, non essendo evidentemente ritenuta sufficiente dal PCI la somma di circa 111.000.000 di lire per il 1979. Il giudizio dato era negativo nonostante che la stessa tabella elaborata a sostegno della richiesta di maggiori risorse indicava che si era giunti dal 1973 a quella spesa, che rappresentava lo 0,82% del totale delle spese in bilancio, partendo da una somma di circa £. 19.000.000 (lo 0,55% del totale) e attraverso risorse (e quote sul totale delle spese) di anno in anno crescenti.

Mentre da più parti si stava già avviando un dibattito di revisione della legge per adeguarla a un diverso intendere la biblioteca, meno enfasi cioè sul centro di cultura e sulla gestione sociale e più attenzione alla qualità dei servizi biblioteconomici, le conclusioni del rapporto del PCI indicavano per «il rilancio» dell'istituzione seregnesi la medesima ricetta del passato: partecipazione popolare, più attività culturali, gestione democratica e, ovviamente, anche una sede nuova e un organico potenziato. Ma non erano più gli anni delle battaglie e a una biblioteca oramai con un ricco patrimonio librario si richiedevano professionalità e sempre maggiore efficienza, qualità che dovevano per altro essere incluse nell'ambito di un contesto diverso, quello del Sistema Bibliotecario che, seppure stentatamente, si avviava a formazione. Ora le questioni del prestito, della catalogazione, degli acquisti, e anche delle attività culturali, sulle quali le biblioteche punteranno ancora per molti anni, venivano discusse a livello più ampio e c'era sempre meno spazio per un uso strumentale dell'istituzione bibliotecaria da parte delle forze politiche.

Con la legge 41 e l'avvio dell'esperienza sistemica era iniziata in realtà, anche se nessuno degli attori all'epoca mostrò di rendersene conto, tutta un'altra storia dell'istituzione seregnesi, assai diversa da quella entusiastica degli inizi e da quella conflittuale della prima metà degli anni settanta. Una storia forse non meno travagliata, ma che deve essere scritta con i numeri e le statistiche, che si misura, anche se così facendo mentre acquistano maggiore precisione le informazioni perde quasi di significato la narrazione. Una storia che va scritta come Biblioteca centrale, come ho cercato di fare in un altro lavoro, con lo sguardo ormai tutto rivolto al Sistema Bibliotecario

APPENDICE: Dati e statistiche

Tabella n. 1 - *Comuni dotati e comuni privi di biblioteche aperte al pubblico in Italia (al 31.12.1965).*

	Totale				Nei soli comuni capoluoghi			
	Biblioteche	stampati*	letture in sede	opere date in prestito	biblioteche	stampati*	letture in sede	opere date in prestito
Biblioteche degli enti locali	1.138	18.898.313	4.819.838	2.649.218	260	12.491.515	2.833.405	1.243.071

*volumi ed opuscoli

Fonte: *Statistica delle biblioteche italiane 1965*. Istituto Centrale di Statistica. Supplemento straordinario al Bollettino mensile di Statistica n. 11 - novembre 1967

Tabella n. 2 - *Le biblioteche degli enti locali in Italia nel 1965.*

Comuni	Dotati di biblioteche	%	Privi di biblioteche	%	Totale	%	Popolazione con biblioteca	%	Popolazione senza biblioteca	%	Totale	%
Fino a 10.000 abitanti	1.715	21,4	5.509	68,9	7.224	90,3	6.115.024	11,1	14.043.084	26,9	20.158.106	38,0
Con oltre 10.000 abitanti	664	8,3	161	1,4	825	9,7	30.588.186	58,1	2.184.300	3,9	32.772.486	62,0
Totale	2.379	29,7	5.670	70,3	8.049	100	36.703.210	69,2	16.227.384	30,8	52.930.486	100

Fonte: *Statistica delle biblioteche italiane 1965*. Istituto Centrale di Statistica. Supplemento straordinario al Bollettino mensile di Statistica n. 11 - novembre 1967

Tabella n. 3 - *Le Biblioteche in Lombardia nel 1965.*

	Totale				Capoluoghi di provincia				Altri comuni			
	Biblioteche	Stampati	Lecture in sede	Opere date in prestito	Biblioteche	Stampati	Lecture in sede	Opere date in prestito	Biblioteche	Stampati	Lecture in sede	Opere date in prestito
Lombardia: nazionali e governative	46	1.179.585	226.055	43.115	28	1.167.525	213.244	34954	18	12.060	12.811	8.161
Milano: nazionali e governative	19	843.832	47.015	10.595	14	841.464	44.120	7.656	5	2.368	2.895	2.939
Lombardia: enti locali	182	2.914.115	1.063.521	673.098	41	2.345.579	846.815	383.029	141	568.536	216.706	290.069
Milano: enti locali	54	821.145	649.267	348.035	28	785.817	628.914	322.292	26	35.228	20.353	25743
Lombardia: altre aperte al pubblico	723	3.486.697	834.179	732.615	281	2.533.228	493.075	383.181	442	953.469	341.104	349.484
Milano: altre aperte al pubblico	229	2.039.633	470.770	307.144	166	1.952.789	400.436	245.986	63	86.844	70.334	61.158

Fonte: *Statistica delle biblioteche italiane 1965*. Istituto Centrale di Statistica. Supplemento straordinario al Bollettino mensile di Statistica n. 11 - novembre 1967

Tabella n. 4 - *Popolazione lombarda servita dalle biblioteche nel 1965.*

	Comuni con biblioteche				Comuni senza biblioteche				Totale			
	Classi di popolazione			Totale	Classi di popolazione			Totale	Classi di popolazione			Totale
fino a 10.000 abitanti	da 10.000 a 50.000 abitanti	oltre 50.000 abitanti	fino a 10.000 abitanti		da 10.000 a 50.000 abitanti	oltre 50.000 abitanti	fino a 10.000 abitanti		da 10.000 a 50.000 abitanti	oltre 50.000 abitanti		
Lombardia	1.394.086	1.513.424	2.796.472	5.703.982	2.098.219	138.874	0	2.237.093	3.492.305	1.652.298	2.798.472	7.941.075
Milano	256.805	897.892	1.906.115	3.060.812	372.396	68.766	0	441.162	629.201	966.658	1.906.115	3.501.974

Fonte: *Statistica delle biblioteche italiane 1965*. Istituto Centrale di Statistica. Supplemento straordinario al Bollettino mensile di Statistica n. 11 - novembre 1967

Tabella n. 5 - *La crescita delle biblioteche in Lombardia: 1965-1974*

Provincia	Abitanti	Comuni	con Biblioteca 1965	Con biblioteca 1974
Bergamo	829.019	250	16	145
Brescia	957.686	206	23	87
Como	720.463	247	5	47
Cremona	334.281	115	47	97
Mantova	376.892	70	10	53
Milano	3.903.685	249	27	156
Pavia	526.389	190	11	43
Sondrio	169.149	78	1	7
Varese	725.823	141	10	35
Lombardia	8.543.387	1.546	150	670

Tabella n. 6 - *Crescita del patrimonio della Biblioteca "E. Pozzoli" di Seregno.*

Anno	Volumi a	Incremento	Popolazione b	Rapporto a/b
1962	1.588	206	27.895	0,06
1963	1.790	202	28.485	0,06
1964	2.230	440	29.346	0,08
1965	2.556	326	30.224	0,08
1966	3.420	864	30.824	0,11
1967	4.259	839	31.648	0,13
1968	5.060	801	32.353	0,16
1969	6.020	960	32.984	0,18
1970	7.649	1.629	33.662	0,23
1971	8.915	1.266	31.157	0,29
1972	11.187	2.272	35.243	0,32
1973	12.195	1.008	35.730	0,34
1974	13.148	953	35.085	0,37
1975	14.074	926	36.403	0,39

Fonte: Registro cronologico d'entrata riportato nella ricerca IAL citata in note.

Tabella n. 7 - *Gli iscritti alla "E. Pozzoli" di Seregno (1966-1978).*

	1966	1969	1974	1978
Iscritti alla biblioteca	475	1311	3232	6332
Studenti sul totale (%)	42	56.6	78.7	79.2
Impiegati sul totale (%)	22	16.6	8.5	7.9

Fonte: Registro cronologico d'entrata riportato nella ricerca IAL citata in note.

Tabella n. 8 - *Gli iscritti alla "E. Pozzoli" di Seregno (1966-1978).*

	al 31-12-'65	al 31-12-'66	al 31-12-'67	al 31-12-'68
Volumi posseduti	3.221	4.153	5.017	5.825
Abbonati al prestito a domicilio		475	823	972
Consultaz. in sede	2.972	2.547	2.878	3.745(1)
Prestì a domicilio	856	1.720	4.214	8.579

(1) I dati relativi alle consultazioni hanno quindi valore approssimativo e si riferiscono piuttosto al numero dei lettori entrati in Biblioteca per le consultazioni. Sono esclusi da questi dati i lettori- che si recano in Biblioteca per studiare su testi personali.

Fonte: Archivio Biblioteca di Seregno

Tabella n. 9 - *Provenienza degli iscritti della Biblioteca di Seregno*

Comune	1966	1967	1968	1969
Seregno	424	716	796	1067
Meda	3	9	29	47
Cesano Maderno	7	15	23	38
Giussano	8	17	27	38
Desio	6	11	20	19
Seveso	3	4	15	18
Mariano Comense			16	16
Altri	24	51	46	68

Tabella n. 10- *La pubblica lettura nel sistema comprensoriale di Monza nel 1970.*

Comune	Residenti	Iscritti al prestito	Percentuale iscritti/popolazione	Prestiti	Media prestiti
Aicurzio	1552	85	5,5	317	3,7
Barlassina	5053	107	2,1	890	8,3
Bellusco	4574	214	4,7	1800	8,4
Besana in Brianza	11369	54	0,5	478	8,9
Bovisio Masciago	10366	197	1,9	1997	10,1
Brugherio	21925	453	2,1	4403	9,7
Burago di Molgora	1573	106	6,7	2378	22,4
Carate Brianza	14464	554	3,8	3258	5,9
Carnate	4625	170	3,7	1009	5,9
Cavenago Brianza	3101	90	2,9	1649	18,3
Ceriano Laghetto	4266	120	2,8	2006	16,7
Cesano Maderno	31907	136	0,4	399	2,9
Giussano	18219	1024	5,6	12471	12,2
Lentate sul Seveso	12147	130	1,1	408	3,1
Limbate	30341	296	1,0	2080	7,0
Lissone	29188	1255	4,3	12819	10,2
Monza*	107823	3225	3,0	53780	16,7
Seregno	33662	1555	4,6	14334	9,2
Trezzo sull'Adda	9317	275	3,0	682	2,5
Varedo	10390	212	2,0	1959	9,2
Vimercate	17622	844	4,8	12321	14,6

Fonte: Archivio Biblioteca Civica di Monza

Tabella n. 11- *La pubblica lettura nel sistema comprensoriale di Monza nel 1969.*

Comune	Sede	Personale	Funzionamento
Aicurzio	Sala spaziosa nella sede del municipio e della scuola	Universitaria disponibile solo una sera la settimana e la Domenica mattina	Apertura quotidiana lasciata all responsabilità del personale presente nell'edificio. Manca un vero servizio (1500 abitanti)
Barlassina	Due locali accoglienti in una villetta appartata. Non ancora utilizzate le 50.000 ministeriali	Universitario giovane, alle prime armi, da indirizzare	Apertura solo domenicale, insufficiente per i 5000 abitanti. Occorrerà insistere presso gli amministratori
Bellusco	Ampio locale nel rinnovato municipio	Giovane impiegato volenteroso affiancato da studenti volontari	Dai contatti con gli amministratori e la Commissione ho tratto una impressione favorevole. Apertura 3 ore giornaliere
Besana in Brianza	Saletta del municipio, arredata elegantemente ma non molto funzionale. Si prevede per il futuro un edificio destinato alle attività culturali	Professoressa di lettere molto volenterosa, disposta a riclassificare con la CDU	Apertura non ancora quotidiana ma di prossima attuazione. E' in previsione l'apertura di una sezione staccata in una delle sei frazioni (Montesiro oppure Calò) dove verrà utilizzato l'arredamento ministeriale
Bovisio Masciago	Sala consiliare, ampia ma inadatta (non può contenere scaffali aperti). In previsione un locale attiguo da destinare esclusivamente alla biblioteca	Universitaria preparata molto occupata, non disponibile ad un orario pomeridiano	Apertura Domenica mattina e Mercoledì sera. Positivo l'esperienza di un pomeriggio durante l'anno scolastico. Se si risolve il problema del bibliotecario è possibile un orario più ampio, adeguato ai 10.000 abitanti.
Burago di Molgora	Sala consiliare	Impiegato disponibile solo di sera	Apertura bisettimanale di sera, giustificata dagli amministratori per i 1500 abitanti. Difficile ottenere una disponibilità maggiore
Carate Brianza	Due salette del museo Romagnosi presso il municipio: la situazione è migliorata, ma insufficiente per gli sviluppi futuri	Universitario capace e ben coadiuvato dalla Commissione	Orario quotidiano e servizio ben fatto
Carnate	Due ampi locali in seminterrato del Municipio, di aspetto non spregevole	Pensionato diligente. Auspicabile una preparazione più specifica	Apertura bisettimanale. Mancano dinamismo e sensibilità presso gli amministratori
Cavenago Brianza	Bella sala con stucchi e affreschi settecenteschi. Il comune, impossibilitato ad arrearlo, ha utilizzato le 200.000 ministeriali per acquistare materiali metallici, proponendosi di arredare l'intero palazzo	Impiegato di modeste preparazioni, ma con molta buona volontà	Apertura Domenica mattina e Giovedì sera. Possibile un ampliamento dell'orario
Ceriano Laghetto	Locale presso il Municipio a piano terreno adiacente a parco pubblico, disponibile entro il mese di ottobre	Impiegato provvisorio	Apertura settimanale. Si estenderà l'orario sperimentalmente tutti i giorni
Cesano Maderno	Approvato dal Consiglio Comunale il progetto di un edificio per le attività culturali. Provvisoriamente la sede è in un locale del Civico Istituto Tecnico Commerciale.	Segretaria della scuola, molto dinamica e sensibile al problema	E' stato approvato l'orario quotidiano anche pomeridiano per permettere l'utilizzo extrascolastico della biblioteca che tuttavia conserva una impronta troppo scolastica. Solo una nuova sede pare adeguata per i 31.000 abitanti
Cornate d'Adda	Due locali in affitto in una strada decentrata, comunque idonei	Insegnante di lettere, volenteroso e capace. Ha già iniziato la classificazione con la CDU	Apertura quotidiana di prossima attuazione
Desio	Edificio annesso ai fabbricati già sede dell'ospedale ed ora del Liceo Scientifico. I lavori di riadattamento sono ancora in corso. Si prevede in seguito di utilizzare anche l'edificio centrale ex sede della cappella	Di imminente decisione la scelta di un bibliotecario idoneo (finora sostituito dal segretario comunale)	La biblioteca funzionerà tra breve non appena saranno disponibili i locali
Giussano	Due grandi locali, già sede di un edificio industriale. Sistemazione ingegnosa anche se non molto funzionale	Laureando in lettere, ben preparato	Apertura quotidiana. Varie attività culturali.
Lazzate	Un locale nel municipio	un impiegato comunale	apertura durante le ore d'ufficio
Lentate sul Seveso	Aula presso le scuole medie che sta per essere ampliata	Signorina inesperta ma volenterosa ben coadiuvata da una commissione vivace	La biblioteca riprenderà a funzionare non appena i locali saranno sistemati
Limbiate	Due locali a pianterreno di un edificio sede di altri servizi comunali	universitario molto volenteroso	apertura quotidiana
Lissone	La grande sala è ormai saturata. Si attende lo spostamento in locali attigui della Biblioteca del Mobile per dare spazio alla raccolta libraria	Sembra necessario che il bibliotecario sia coadiuvato da altro impiegato per schedatura	La principale lacuna consiste nella mancanza di segnatura dei volumi: occorre insistere presso l'Amministrazione Comunale perché renda possibile questo lavoro straordinario con altro personale

Misinto	Piccolo ufficio comunale.	impiegato comunale	orario d'ufficio
Monza Cederna	Due locali nella sede del Centro Sociale	Impiegato della Biblioteca Centrale distaccato per due ore al giorno	L'apertura quotidiana e le attività culturali riescono ad attrarre l'interesse quasi esclusivamente della popolazione giovanile. La biblioteca segue il quartiere composto di case popolari per complessivi 7000 abitanti
Seregno	La biblioteca ha ora a disposizione anche il piano superiore della palazzina in cui aveva sede solo al pianterreno	La nuova sistemazione esige un secondo impiegato per il controllo delle sale superiori	Esemplare per il servizio bibliotecario e le numerose attività culturali
Trezzo sull'Adda	Due locali nella villa comunale. Di prossima attuazione l'arredamento appositamente studiato	Impiegata di modesta preparazione ma ben assistita dalla commissione	apertura quotidiana
Usmate Velate	Provvisoriamente nella sala consiliare. In corso i lavori di riadattamento di un edificio che ospita le scuole e la biblioteca	Universitaria alle prime armi, ma ottimamente coadiuvata dalla Commissione	Provvisoriamente limitato alla Domenica mattina e Giovedì pomeriggio
Varedo	Recente trasloco da un'aula delle scuole elementari ad una più ampia sala presa in affitto	ottimo insegnante di lingue con lunga pratica di bibliotecario	Apertura domenicale. E' possibile ottenere un'apertura prolungata
Vimercate	Due locali ben arredati. Si prevede una futura sistemazione nella villa recentemente acquistata dal Comune	Anziana incaricata provvisoria in attesa che avvenga l'assunzione di un bibliotecario apposito	apertura quotidiana

Fonte: Archivio Biblioteca Civica di Monza

Tabella n. 12- La pubblica lettura nel sistema comprensoriale di Monza nel 1972.

Comune	Abitanti	Anno di Istituzione	Apertura settimanale	Patrimonio	Prestito	Note
Aicurzio	1.511	1962	tre pomeriggi	1.100	610	
Arcore	12.772	1970	Aperta tutti i pomeriggi.	3.500	4.320	411 iscritti al prestito. 5000 volumi consultati in sede.
Barlassina	5.325	1962	Aperta 4 ore alla settimana	1.479	2.940	
Bellusco	4.785	1969	Aperta tutti i pomeriggi	2.000	1.581	
Besana in Brianza	11.437	1970	Aperta 4 pomeriggi	2.200	500	
Biassono	7.628	1972				inizia l'attività dell'anno successivo.
Bovisio Masciago	11.082	1958	Aperta 4 volte alla settimana.	2.400	2.786	311 iscritti al prestito
Brugherio	25.369	1959	tutti i pomeriggi tranne il lunedì	5.000	6.164	759 iscritti al prestito, 3.300 volumi consultati in sede.
Burago di Molgora	1.597		due sere alla settimana	1.500		iscritti al prestito solo 117
Carate Brianza	14.702	1957	tutti i pomeriggi, escluso il lunedì	2.900	6.900	754 iscritti al prestito, 2.600 volumi consultati in sede
Carnate	4.841	1957	2 pomeriggi	2.000	500	
Cavenago Brianza	3.301	1967	tutti i pomeriggi	2.600	2.099	108 iscritti al prestito, 1.300 consultazioni in sede.
Ceriano Laghetto	4.586	1956	3 pomeriggi	1.540	850	

Cesano Maderno	33.024	1971	tutti i pomeriggi escluso il lunedì	5.000		iscritti al prestito sono 840.
Cornate d'Adda	6.775	1959	tutti i pomeriggi escluso il sabato	1.400	1.456	
Desio	30.499	1972	tutti i pomeriggi escluso il lunedì	2.200		Gli iscritti al prestito sono 400
Giussano	18.827		tutti i pomeriggi	4.200	4.600	Trasferita nella nuova sede nel 1969 700 iscritti al prestito, 7.600 i libri consultati in sede
Lazzate	5.128		è ancora in Fase di sistemazione	1.000		Trasferita nella nuova sede nel 1971
Lentate sul Seveso	12.376		Aperta 4 pomeriggi	2.300	900	
Lesmo	4.182					Inaugurata nel 1972. è ancora in fase di organizzazione.
Limbate	31.958	1958	tutti i pomeriggi, escluso il lunedì	2.870	5.835	656 iscritti al prestito, 600 volumi consultati in sede
Lissone	30..377		tutti i pomeriggi, escluso il martedì	10.000	18.000	25.000 libri consultati in sede.
Macherio	5.433	1970	Aperta 3 pomeriggi alla settimana	300		Gli iscritti al prestito sono 55.
Misinto	2.586	1959	apertura serale e domenicale	900		funziona in realtà dal II semestre del 1972 gli iscritti al prestito sono 66.
Seregno	35.239	1957	tutti i pomeriggi, escluso il lunedì	11.800	24.600	3.700 iscritti al prestito
Trezzo sull'Adda	9.731	1958	tutti i giorni	3.000	5.100	500 iscritti al prestito, 2500 volumi consultati in sede
Usmate Velate	5.360	1960	3 volte alla settimana	900	1.000	
Varedo	11.373	1955	4 volte alla settimana	2.800		Gli iscritti al prestito sono 356.
Verano Brianza	6.610	1972	3 giorni alla settimana	600		Gli iscritti al prestito sono 70
Vimercate	18.662	1954		8.000	7.850	1.700 iscritti al prestito, 4.200 volumi consultati 1.701 in sede *(primo semestre)

Fonte: Archivio Biblioteca Civica di Monza

